

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE  
CATTEDRA DI TEORIA E STORIA DEI MOVIMENTI E DEI PARTITI  
POLITICI

LA DIALETTICA PARTITICA PER LA RISOLUZIONE DELLA  
QUESTIONE ALTOATESINA.  
*Dalla firma del Trattato di Saint-Germain-en-Laye alla formulazione del Primo  
Statuto di Autonomia Regionale*

RELATORE:  
Prof.ssa **Vera Capperucci**

CANDIDATO:  
**Claudia Cioffi**  
Matr. 072112

**Anno Accademico 2014-2015**

# Indice

## INTRODUZIONE

### **Cenni storico-politici**

## CAPITOLO PRIMO

### **Dallo stato fascista alla liberazione**

- 1.1 La politica centralistica dello Stato fascista e il processo di italianizzazione
- 1.2 I negoziati italo-tedeschi e le opzioni in Alto Adige
- 1.3 La zona di operazione delle Prealpi

## CAPITOLO SECONDO

### **La politica interna italiana per l'Alto Adige**

- 2.1 I movimenti clandestini di resistenza e la nascita della SVP
- 2.2 L'accordo CLN-SVP
- 2.3 La genesi degli Accordi di Parigi Degasperi-Gruber

## CAPITOLO TERZO

### **La maturazione della prospettiva autonomistica**

- 3.1 «Tra il dire e il fare». Le interpretazioni dell'Accordo di Parigi
- 3.2 A due passi dall'Autonomia: l'art. 116 e lo Statuto Innocenti
- 3.3 Lo Statuto Speciale per la Regione Trentino-Alto Adige

## CONCLUSIONE

## BIBLIOGRAFIA

## INTRODUZIONE

### CENNI STORICO-POLITICI

La Grande Guerra combattuta tra le montagne della regione, dall'altopiano della Folgaria al valico di Luserna e di Vezzena, in una logorante guerra di trincea, sconvolse il panorama fisico e culturale della regione del Trentino comportando drammatiche conseguenze demografiche.

Il *Patto di Londra* del 26 aprile 1915, stipulato dal Governo italiano con le potenze dell'Intesa, stabiliva l'annessione per il Regno d'Italia delle *terre irredente* della Venezia Tridentina – Trentino e Alto Adige o Tirolo meridionale – della Venezia Giulia e dell'Istria. Intorno al Patto, però, si mantenne un silenzio tale che ben pochi sapevano quale sarebbe stato il futuro della Regione al di fuori dei negoziatori. Le ipotesi suggerivano tre opzioni: il confine al Brennero, confine geografico e spazio territorialmente strategico; il limite sulla stretta di Salorno<sup>1</sup>, una spartizione di natura etnica; il confine di Chiusa sul Rio Tinne che

---

<sup>1</sup> Molti esponenti politici italiani, voci autorevoli ma minoritarie, come quelle dell'interventista di sinistra e poi ministro Leonida Bissolati, di Gaetano Salvemini e dei socialisti che si erano opposte all'annessione dell'Alto Adige ma si erano espressi a favore del confine in prossimità della Chiusa di Salorno, vennero definiti «salornisti». P. Alatri *La questione storica del Trentino e dell'Alto Adige*, introduzione ad E. Vallini, *La Questione dell'Alto Adige* Parenti, Firenze, 1961.

segnava il limite settentrionale del Regno italico ai tempi di Napoleone<sup>2</sup>, proposto dal Presidente americano Woodrow Wilson.

Con la conclusione della Grande Guerra e con la firma del Trattato di pace di *Saint-Germain-en-Laye* articolo 27, il 10 settembre 1919, si definiva la questione territoriale stabilendo la ripartizione del dissolto Impero austro-ungarico. Si riconobbe così, con la legge 26 settembre 1920 n. 1322, l'approvazione del Trattato di *Saint-Germain* il quale annetteva al Regno d'Italia la regione del Trentino-Alto Adige spostando il confine a nord sino al passo del Brennero<sup>3</sup>, ritenuto da Cesare Battisti, leader socialista ed irredentista trentino, un confine «formidabile»<sup>4</sup>. Il confine geografico così stabilito sarebbe stato appoggiato anche dal Presidente Wilson in virtù del IX punto così formulato: «A readjustment of the frontiers of Italy should be effected along clearly recognizable lines of nationality» (Una rettifica delle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo le linee di demarcazione chiaramente riconoscibili tra le nazionalità)<sup>5</sup>.

Il desiderio italiano di avere le frontiere sicure a prova di invasione fu soddisfatto dalla scelta di annettere, oltre lo spazio del Trentino, anche l'Alto Adige per la necessità di garantire al Regno d'Italia frontiere facilmente difendibili in funzione antiaustriaca<sup>6</sup>.

Nel territorio dell'Impero austro-ungarico questo spazio si chiamava *Südtirol*, termine che continuò a essere usato in particolare dai nazionalisti austriacanti che avrebbero aspirato al raggiungimento di una maggiore autonomia o all'annessione all'Austria<sup>7</sup>.

---

<sup>2</sup> U.Corsini, R.Lill, *Alto Adige, 1918-1946*, Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, 1988, pp. 37ss.

<sup>3</sup> «L'identificazione del confine geografico fra Italia ed Austria è stato a lungo oggetto di discussioni, con la parte austriaca sostenitrice della linea corrispondente alla stretta di Salorno, paese a circa 20 chilometri a nord di Trento, quella italiana che lo ha posto al Brennero». M.Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Bari 1968, (pp. 5)

<sup>4</sup> Nel gennaio del 1915 Cesare Battisti in una lettera inviata a Gaetano Salvemini manifestava talune perplessità sull'estensione del confine italiano fino a comprendere tutto l'Alto Adige. Egli infatti considerava sì il confine al Brennero militarmente «formidabile» ma, non ritenendo il criterio militare un elemento esclusivo nei rapporti internazionali, anteponeva ad esso in confine napoleonico fissato per il dipartimento dell'Alto Adige che passava sopra Bolzano sebbene gli apparisse «piuttosto debole». A. Scottà, *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920) Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000*, Rubbettino Editore, (pp. 147); G. Salvemini, *L'Alto Adige*, in *Opere III, Scritti di politica estera, II: Dalla guerra mondiale alla dittatura (1916-1925)*, cit., (pp. 487-488)

<sup>5</sup> G.Caprotti, *Alto Adige o Sudtirolo? La questione altoatesina o sudtirolese dal 1945 al 1948 e i suoi sviluppi*, FrancoAngeli, Milano, 1988 (pp. 19)

<sup>6</sup> L'acquisizione di una posizione strategica determinante fu rivendicata alla Conferenza della pace dove Orlando aveva dichiarato: «Comunque, l'elemento etnico diventa secondario davanti alla necessità di garantire all'Italia la sicurezza delle frontiere». R.Bracalini, *L'ABC dell'Alto Adige: Guida essenziale alla conoscenza del problema altoatesino dall'annessione del 1919 ai giorni nostri*, Longanesi, Milano, 1968, (pp.13)

<sup>7</sup> «L'Italia ha conservato in Alto Adige un minuscolo e bizzarro campione dell'Austria distrutta: abbiamo conservato nella calma atesina una specie di piccolo e innocente museo dell'imperial regio passato, con le sue idee, con i suoi emblemi, con le sue consuetudini e le sue istituzioni. L'Alto Adige è divenuto il nido dell'aquila bicipite impagliata»; L.Barzini, «Corriere della sera», maggio 1921.

Nel nuovo quadro spettava al Regio Governo italiano integrare, con una diversa ponderazione, sia la popolazione altoatesina<sup>8</sup>, differente per lingua, cultura e tradizioni, che quella trentina, la quale, riprendendo le parole di Cesare Battisti «(è composta da) italiani di lingua e di cuore ma non di spirito e di mente. Abbiamo bisogno di italianizzare molti di loro, per questo un bagno repentino nell'ambiente italiano non farà male. Noi abbiamo bisogno di buttar via ogni pece austrotedesca non solo, ma anche di *strentinizzarci* un pochino. Si mandino gli impiegati attuali trentini a far dei bagni di italianità nelle altre province»<sup>9</sup>.

Nelle fasi iniziali l'atteggiamento italiano nei confronti della minoranza tedesca fu ossequioso e in linea con le posizioni assunte dal re Vittorio Emanuele III, il quale, in occasione del discorso alla corona del 1° dicembre 1919, dichiarò il suo intento di rispettare le autonomie e le tradizioni locali con il supporto delle istituzioni politiche e militari. Tuttavia i sudtirolesi avrebbero desiderato un'amplissima autonomia regionale, che l'Italia non intendeva, né poteva, concedere. Al di là degli inevitabili problemi, derivati ai nuovi abitanti dall'ingresso in una compagine statale straniera e burocraticamente ed amministrativamente meno efficiente di quella asburgica, il governo italiano aveva inizialmente cercato di venire incontro ai nuovi sudditi di lingua tedesca: si era permesso, ad esempio, che nella regione rimanessero in carica sindaci, funzionari e simboli del passato regime. Perfino vecchie leggi asburgiche, in buona parte abolite nella nuova Repubblica austriaca, erano ancora in vigore e venivano fatte regolarmente osservare<sup>10</sup>.

Il rispetto della minoranza etnica di lingua tedesca fu il cavallo di battaglia di Alcide De Gasperi, sin dal momento in cui fu eletto deputato nelle fila del Partito Popolare Italiano nel 1921, il quale, in virtù della diversità etnica e del rispetto delle caratteristiche culturali altoatesine, sollecitava all'istituzione delle autonomie locali «non soltanto per la nostra concezione organica come Stato, non soltanto per le esigenze stesse della nostra situazione di trapasso dall'una all'altra legislazione, ma la domandiamo anche in funzione di questo compito di assicurare una possibile convivenza con diverse nazionalità sulla frontiera

---

<sup>8</sup> Secondo l'ultimo censimento austriaco del 1910 su 237.000 abitanti quelli di lingua tedesca erano il 93%, il 4% erano ladini che si consideravano affini ai tedeschi pur parlando un dialetto italiano e solo il 3% gli italiani; secondo il censimento italiano del 1921 questi ultimi erano il 9%. Il presidente statunitense Woodrow Wilson col *Trattato di Saint-Germain-en-Laye* del 1919, riconobbe ugualmente il possesso di quel territorio. U.Corsini, R.Lill, *Alto Adige 1918-1946*. Bolzano, 1988, (pp. 10).

<sup>9</sup> C.Battisti, *Epistolario*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1966, (Vol. I, pp.134)

<sup>10</sup> S.Federico, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei Sudtirolesi nella politica estera*, Franco Angeli Editore, 2012 (pp 29-30)

setentrionale, perché crediamo che potremo, in queste autonomie locali, immettere il movimento politico degli allogeni come cellule che sono al servizio e non in contrasto con l'organismo statale»<sup>11</sup>. Sulle stesse posizioni del politico cattolico convergevano le idee di Luigi Einaudi e Luigi Credaro<sup>12</sup>, favorevoli a una condotta moderata in contrapposizione all'idea di una imposizione amministrativa e linguistica italiana. Tuttavia, sarà proprio nei primissimi anni venti (1921-1922) che il sentimento nazionalista italiano costituirà la cresta dell'onda di quello «smarrimento di coscienza»<sup>13</sup> fascista che porterà gli sforzi della ricerca di un assetto autonomistico alla deriva.

---

<sup>11</sup> *Atti parlamentari*, XXVI legislatura, Camera dei Deputati, prima sessione, seduta del 24 giugno 1921, (pp. 207-210)

<sup>12</sup> Luigi Credaro, senatore radicale, giolittiano, già ministro dell'istruzione e neutralista, profondo conoscitore e studioso della cultura tedesca, nominato da Nitti nel 1919 Commissario Generale Civile per la Venezia Tridentina, perseguì una politica tollerante nei confronti della minoranza tedesca preservando l'ordinamento amministrativo decentrato della regione.

<sup>13</sup> «Nelle parole del filosofo italiano Benedetto Croce, il fascismo fu uno smarrimento di coscienza, una depressione civile e un'ubriacatura, prodotta dalla guerra, che si avvertì in quasi tutti i popoli che vi avevano partecipato e come tale non rappresentò che una parentesi nella storia, un accidente». M.Pasetti, *Storia dei fascismi in Europa*, ArchetipoLibri, 2011 (pp.189)

## CAPITOLO PRIMO

# DALLO STATO FASCISTA ALLA LIBERAZIONE

### 1.1 La politica centralistica dello Stato fascista e il processo di italianizzazione

Parlare di rispetto delle minoranze in un periodo storico nel quale si diffondeva un rumoroso malcontento popolare per la *vittoria mutilata*, non era certo semplice dato l'incalzante e sentimentale nazionalismo. Nel contesto sociale del dopoguerra bene si insediò l'opportunismo politico di Benito Mussolini, quale capace di proporsi come *leader* di una alternativa possibile ai governi liberali, incapaci di governare anche la ripresa postbellica.

Se nel 1919 Mussolini fondò il movimento dei *Fasci di combattimento*, prendendo al balzo quella serie di incredibili circostanze sfocianti nella sfiducia nello Stato liberale<sup>14</sup>, così

---

<sup>14</sup> «La crisi post-bellica trovò l'Italia in condizioni particolari, che in parte derivavano dalla tradizionale struttura dello Stato e dell'economia. Due erano i fattori principali di debolezza: una grande parte della popolazione era rimasta ai margini dello Stato, mantenuta in condizioni di inferiorità e spesso priva di rapporti anche con l'opposizione politica, la quale non era riuscita a penetrare in un mondo (quello rurale meridionale, in modo particolare) che l'analfabetismo e la disgregazione sociale rendevano impermeabile all'opera di organizzazione politica e sindacale.(..)Il secondo aspetto riguarda le classi dirigenti, la loro mancanza di omogeneità. Lo sviluppo economico, per il modo in cui era avvenuto, non aveva contribuito a rendere più omogenee e unite le classi dirigenti; al contrario, ne aveva esasperato i contrasti

nell'autunno del 1921 egli fondò il Partito Nazionale Fascista (dal quale nelle elezioni dello stesso anno vennero eletti ben 35 deputati dalla lista *Blocco Nazionale*).

Le prime elezioni del dopoguerra, a cui parteciparono anche i territori neoannessi della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia, furono le politiche del 15 maggio 1921. Per non essere indifferenti alle diversità legislative della Regione, la quale ancora conservava in parte il diritto austriaco<sup>15</sup>, si scelse di creare due circoscrizioni elettorali consentendo così la rappresentanza alla popolazione di lingua tedesca. I partiti di lingua tedesca già dalla fine della Grande Guerra diffusero e radicalizzarono le loro posizioni, con la firma del trattato di *Saint-Germain*, contro l'annessione dell'Alto Adige all'Italia.

In Alto Adige i due partiti del *Tiroler Volkspartei*, Partito Popolare Tirolese di orientamento cristiano-sociale, ed il *Deutschfreiheitliche Partei*, Partito Libertario Tedesco di ispirazione liberal-nazionale, parteciparono alle elezioni nella lista *Deutscher Verband* (DV) che conquistò circa il 90% dei consensi tra la popolazione di lingua tedesca e dalla quale furono eletti quattro rappresentanti alla Camera dei Deputati<sup>16</sup>. Da quel momento in poi la lega tedesca del DV, sotto il simbolo della stella alpina, sarebbe divenuta la madre protettrice della difesa della nazionalità della minoranza etnica tedesca.

Tra i cavalli di battaglia di Benito Mussolini<sup>17</sup> per le politiche del '21 ci fu proprio la questione alto-atesina, finalizzata a sottolineare l'irriducibilità dei sudtirolesi a non voler accettare il Governo italiano. Nel comizio di chiusura in piazza Borromeo a Milano, Mussolini dichiarò che «i tedeschi sono abusivamente nell'Alto Adige italiano. Aggiungo che se ci fosse stato un governo meno imbecille e meno deficiente, i 180 mila tedeschi dell'Alto Adige sarebbero ridotti ad una cifra più modesta; e dico anche che noi fascisti faremo il possibile per italianizzare quella regione. Penso anche che il nuovo governo e la

---

interni, aggravando in particolare lo squilibrio tra Nord e Sud». R.Villari, *Storia contemporanea*, Editori Laterza, 1976, (pp. 464-465)

<sup>15</sup> «Nella legislazione dell'Austria tedesca il confine con l'Italia fu regolato in modo non corrispondente ai principi generali cui si informava lo stato legiferante». F.Menestrina, *Il confine italo-tirolese nella legislazione austriaca dopo l'armistizio del 1918, Atti della XIX riunione della società italiana per il progresso delle scienze: Bolzano-Trento, 7-15 settembre 1931* (vol. 2, pp. 10)

<sup>16</sup> Il principale partito sudtirolese era il *Tiroler Volkspartei* con il 70% delle preferenze; il 20% circa andava ai liberali nazionalisti del *Deutschfreiheitliche Parteiforte* nelle città; un 10% andava ai socialdemocratici del *Sozialdemokratische Partei Sudtirols* (fuori dalla lega del *Deutscher Verband*). C.Von Hartungen, *Le lettere aperte 1939-1943: l'Alto Adige delle opzioni*, La Fabbrica del Tempo, Bolzano, 2006, (pp.69)

<sup>17</sup> Mussolini ben conosceva la Regione nella quale lavorò dal 1909 ove collaborava con C.Battisti mentre scriveva per l'Avanti. Fu proprio in Trentino che nel 1914 il giornalista trovò le prima moglie, Ida Dalser, da cui nacque Benito Albino Mussolini, figlio mai riconosciuto. M.Zeni, *La moglie di Mussolini*, Edizioni Effe e Erre, 2005

nuova casta politica di domani, attraverso l'economia, attraverso le scuole, la politica, le guarnigioni riuscirà a rendere italiano l'Alto Adige»<sup>18</sup>.

Non a caso nella primavera dello stesso anno, il primo obiettivo di violenza squadrista si riversò nella famosa *Der Blutsonntag von Bozen* («Domenica di sangue»<sup>19</sup>) il 24 aprile a Bolzano. Era una giornata speciale perché a nord del Brennero si teneva un referendum che, contro quanto previsto dai trattati di pace, mirava all'annessione dell'Austria alla Germania. Si trattava di un passaggio a cui l'Italia guardava con particolare preoccupazione per i riflessi irredentistici che avrebbe potuto avere in Alto Adige, dove un plebiscito a favore dell'unificazione di tutti i tedeschi avrebbe ridato forza a chi chiedeva di rivedere il confine con il Brennero. Per i fascisti in particolare il corteo folcloristico, organizzato in occasione fiera del 24, in abiti tirolesi previsto a Bolzano non era da considerarsi un caso ma una provocazione politica di segno *pangermanista*<sup>20</sup>. Così in quella data il fascio di combattimento di Bolzano sostenuto dalla presenza dei fasci di Milano decise di organizzare una *spedizione punitiva*, guidata dal fedelissimo fascista Achille Starace, come manifestazione di italianità. Il bilancio della violenza causata dalle manganellate, dall'esplosione di bombe a mano e armi da fuoco fu di una cinquantina di persone di lingua tedesca ferite e un morto, il maestro e scrittore Franz Innerhofer che divenne uno dei simboli dell'oppressione fascista<sup>21</sup>. La risposta delle forze dell'ordine si dimostrò debole di fronte ai 300 squadristi, rivelando un altro tratto di quella crisi dello Stato liberale sempre più arreso di fronte al fascismo in ascesa.

Il giorno seguente agli scontri Mussolini pubblicò un articolo sul quotidiano «Il Popolo d'Italia» in cui dichiarava il «bisogno di schiacciare i crani tedeschi (..) e fissare i confini oltre i quali non permettere ai tedeschi di avanzare»<sup>22</sup>. La situazione sarebbe degenerata definitivamente a partire dall'avvento di Mussolini al potere.

Il 1° e il 2 ottobre 1922, pochi giorni prima della Marcia su Roma, la malapianta del nazionalismo decretò il suo apogeo con la *Marcia su Bolzano*<sup>23</sup> il cui successo ebbe come

---

<sup>18</sup> B. Mussolini, *Fascismo e Alto Adige*, «Il Popolo d'Italia», 30/04/192, in *Opera Omnia*, cit. XIV, (pp. 291)

<sup>19</sup> R. Bracalini, *op. cit.*, (pp. 20-21)

<sup>20</sup> A. Di Michele, *La domenica di sangue che segnò Bolzano*, «Alto Adige», 14 aprile 2011

<sup>21</sup> Il maestro Franz Innerhofer di Marling/Marlengo, che aveva cercato riparo in un portone con uno scolaro nel tentativo di salvarlo dal linciaggio fascista, veniva assassinato sul posto dagli aggressori a colpi di pistola. S. Frenez, *In ricordo di Franz Innerhofer* QT n.9, 3 maggio 2008

<sup>22</sup> P. Alatri, *op. cit.*, (pp. 82)

<sup>23</sup> «A Bolzano è tornata la calma. Tutte le squadre fasciste hanno lasciato la città concentrandosi a Trento. Alle 6 del mattino giungono a Trento, provenienti da Verona, gli ultimi scaglioni di fascisti. Nella notte di ieri avevano occupato la Giunta provinciale. Gli on. Giunta, De Stefani e il capitano Starace dichiarano che l'impresa di Bolzano e Trento non

esito la revisione dell'apparato amministrativo: fu destituito Luigi Credaro dalla carica di Commissario generale civile per la Venezia Tridentina, fu destituito il sindaco Julius Perathoner, accusato di germanizzazione e, infine, a dispetto di qualsiasi forma di autonomia locale, legislativa ed amministrativa si optò per una centralizzazione, uniformità ed italianizzazione delle due Province di Trento e di Bolzano<sup>24</sup>.

Il 4 ottobre le autorità militari avevano assunto i poteri a Bolzano e negli uffici di Trento: il Decreto Legge del 17 ottobre 1922, n. 1353, disponeva la soppressione dell'Ufficio Centrale delle nuove Province e il Regio Decreto 30 gennaio 1923, istituì la provincia di Trento, comprendente i circondari di Merano e di Bolzano<sup>25</sup>. La debolezza del governo Facta aveva costituito un precedente incoraggiante per Mussolini, il quale ricevette persino il plauso degli organi di stampa moderati come «il Popolo» di Trento, quotidiano riformista<sup>26</sup>.

Nel 1923 Tolomei fu nominato Consigliere per l'Alto Adige dal governo fascista e il 3 marzo dello stesso anno, eletto senatore, veniva ricevuto da Mussolini che gli dichiarava: «I tedeschi dell'Alto Adige devono capire che il governo fascista non intende in alcun modo dare alla regione quelle garanzie di perpetuazione del germanesimo che sono state domandate dal *Deutscher Verband* (i quali avevano depositato una protesta contro l'annessione) ai governi precedenti. Al contrario, apre e spalanca la porta all'italianità che sale e si afferma naturalmente e favorisce con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera nella grande unità della Nazione»<sup>27</sup>. Così l'impresa per l'italianizzazione e la snaturalizzazione sudtirolese si aprì il 15 luglio 1923 con le seguenti parole: «Era da Bolzano che era iniziato il grande moto di ottobre. La travolgente azione di Bolzano iniziò la rivoluzione: la rivoluzione riportò a Roma in trionfo l'anima della

---

è altro che la prova generale della marcia su Roma». *Le squadre fasciste giungono a Trento*, «La Stampa», giovedì 5 ottobre 1922

<sup>24</sup>Il governo manifestava l'intenzione di estendere immediatamente tutta la legislazione italiana, provinciale e comunale, alle nuove province e sopprimeva, con un decreto legge, il Commissario Generale Civile che era stato eletto da Credano, nonché l'Ufficio Centrale per le nuove province del Regno retto da Francesco Salata. F.Scarano, *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei Sudtirolesi nella politica estera fascista*, Franco Angeli Editore, 2012, (pp.37)

<sup>25</sup> Nel 1927, nonostante la decisa opposizione di Tolomei, fu istituita la provincia di Bolzano staccandola da Trento. Ibidem. cit. (pp. 42)

<sup>26</sup> R.De Felice, *Mussolini il Fascista*, I, Torino, 1968, (pp. 318)

<sup>27</sup> R.Bracalini, *op. cit.* (pp. 26-27)

Vittoria. Non sia dimenticato mai. (..) Camerati fascisti! Spunta l'alba radiosa di una nuova epoca, oggi inizia a Bolzano l'Era Fascista»<sup>28</sup>.

A parlare era lo stesso Ettore Tolomei, ormai convinto difensore dell'italianità altoatesina e fervente irredentista al punto da ricevere il soprannome di «Redentore dell'Alto Adige». Tolomei cercava indefessamente di dimostrare l'italianità del Tirolo meridionale e per questo scopo, già dal 1906, aveva fondato la rivista «Archivio per l'Alto Adige»<sup>29</sup>.

Tuttavia, giunto al potere, Mussolini sembrò accondiscendente a ricercare un accordo con i sudtirolesi. Il compromesso – definito *Modus vivendi* o semplicemente tregua – avrebbe mantenuto un riconoscimento da parte dei sudtirolesi del fatto che la questione altoatesina fosse una pura faccenda italiana che escludeva qualsiasi coinvolgimento estero; in cambio il governo di Mussolini sarebbe stato disposto ad accettare la lingua e la cultura tedesca. Anche alcuni dirigenti del *Deutscher Verband* non erano contrari al fascismo percependolo come unico baluardo contro il pericolo bolscevico in Italia: il 26 febbraio 1923 venne siglato un protocollo d'intesa dal segretario del fascio di Bolzano, Luigi Barbesino, per il PNF e da Wilhelm von Walther in qualità di rappresentante del *Deutscher Verband*<sup>30</sup>. Le trattative però non volsero a un lieto fine: nel mese di marzo il Consiglio del fascismo bocciò l'intesa, proclamando l'intenzione di italianizzare la Regione<sup>31</sup>.

Con il *Programma Tolomei* per l'italianizzazione, adottato dal Gran Consiglio del fascismo con voto unanime, lo studioso nazionalista prevedeva un programma di assimilazione e di rieducazione politica-culturale degli abitanti di lingua tedesca<sup>32</sup>. Per l'irredentista trentino la popolazione non era realmente tedesca poiché forzosamente germanizzata dai lunghi secoli di dominio asburgico nella Regione. Fu proprio questa la

---

<sup>28</sup> *Provvedimenti per l'Alto Adige. Discorso tenuto del Sen. Ettore Tolomei nel teatro di Bolzano il 15 luglio 1923* Trento, 1923.

<sup>29</sup> F.Scarano, *op. cit.*, (pp. 26)

<sup>30</sup> *Ibidem*, (pp. 36-37)

<sup>31</sup> S.Benvenuti, *Il fascismo nel Trentino e nell'Alto Adige dalla marcia su Roma alle elezioni del 6 aprile 1924*, Studi trentini di scienze storiche, 1975, (pp. 174)

<sup>32</sup> L'ordine del giorno approvato il 13 marzo 1923, facente proprie le tesi del neo-senatore Ettore Tolomei, diceva: «Sulla base posta dal governo Fascista – Provincia unica di Trento – i tedeschi dell'Alto Adige devono intendere che il governo fascista, pur col rispetto delle credenze e dei costumi e col proposito della pacifica convivenza delle due stirpi, non intende affatto di dare quelle garanzie di perpetuità del germanesimo nella regione atesina che sono state richieste per opera del *Deutscher Verband* ai governi passati. Anzi spalanca le porte all'italianità che sale e che s'afferma naturalmente, e favorisce con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera nella grande unità della Nazione». E.Tolomei, *Memorie di vita*, Milano, 1948, (pp.454)

causa che lo spinse a costruire un programma di revisione delle tradizioni, della stampa, dell'economia e, infine, dell'amministrazione pubblica.

Uno dei punti più consistenti fu la costituzione di una toponomastica italiana per ogni località, fiume, valle e monte dell'Alto Adige: nel 1935 Tolomei arrivò a pubblicare un lavoro di raccolta di oltre 16.000 nuovi nomi italiani delle località tedesche,<sup>33</sup> inserita nel *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, la quale prevedeva il solo utilizzo della denominazione geografica quale *Venezia Tridentina* o subregionale quale *Trentino* e *Alto Adige*, abolendo del tutto quella di *Tirolo*. Inoltre una lunga opera di traduzione italiana toccò a oltre 6.000 cognomi tedeschi<sup>34</sup> così come alle lapidi funerarie.

Non venne a mancare la censura dei quotidiani tedeschi<sup>35</sup> contemporaneamente alla fondazione del giornale *Alpenzeitung* di ispirazione fascista, così come non mancò l'eliminazione delle banche di lingua tedesca e degli istituti di credito locali .

Era altresì funzionale al conseguimento della completa estinzione della lingua tedesca, e quindi allo sradicamento della particolarità culturale altoatesina, il divieto dell'insegnamento (quello privato compreso) in una lingua che non fosse l'italiano: imponendo l'insegnamento in lingua italiana, in cinque anni la lingua tedesca sarebbe scomparsa completamente dalle aule delle scuole elementari <sup>36</sup>.

Tolomei, al fine di perfezionare l'assimilazione, ebbe una grande intuizione: incalzare gli italiani ad immigrare e a popolare le città del Sudtirolo così da «sostituire, o almeno mescolare, all'attuale maggioranza tedesca, una maggioranza italiana o una minoranza fortissima che tolga alla regione il carattere che oggi ha, e che è prevalentemente tedesco»<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> Lo stesso termine «Alto Adige», seppur esistente già dal 1866 come titolo di un periodico trisettimanale di Trento, sarebbe stato reso comune in Italia proprio dallo stesso Tolomei prima di essere ufficialmente adottato come denominazione per il territorio situato tra Salorno, sopra Trento, e la catena della Alpi. Ivi (pp. 28). Tra i più famosi termini italianizzati ricordo *Sterzing* in «Vipiteno», *Brixen* in «Bressanone», *Franzensfeste* in «Fortezza». D.Giaimo, *Il Prontuario di Ettore Tolomei: criteri per la determinazione della toponomastica ufficiale del Burgraviato di Merano*, Facoltà di lingue all'università di Torino, 1987. Tratto dal quotidiano «Alto Adige» del 28 marzo 1987.

<sup>34</sup> La campagna «reintegrazione italiana» prevedeva per esempio che il cognome «Hirn» venisse tradotto in italiano in «Del Corno»; per i cognomi intraducibili come «Piffer» o «Mair» si traducevano in italiano per assonanza in «Pifferi» e «Massari». E.Tolomei, *La restituzione del cognome atesino* in *Archivio per l'Alto Adige XXIX* (1934) parte prima (pp. 221ss)

<sup>35</sup> M. Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Bari, 1968 (p 90-92)

<sup>36</sup> A seguito dell'emanazione del decreto Guadagni nel novembre 1925, il quale ordinava di combattere l'insegnamento del tedesco, nacquero le *Katakombenschulen* (scuole delle catacombe o *Geheimschulen*, scuole segrete) di matrice cattolica. Queste furono l'unica opportunità per i bambini altoatesini di imparare il tedesco durante le repressioni fasciste. Erano scuole clandestine, che operarono con l'incubo delle perquisizioni e di pene severe per gli insegnanti. A soffrire per le persecuzioni fasciste della popolazione germanofona dal 1923 al 1939 fu soprattutto la Bassa Atesina. L.Gruber, *Eredità*, RizzoliBur, Milano, 2012

<sup>37</sup> R.De Felice, *Mussolini il fascista*, II, Torino, 1968 (pp.498 ss. )

Nell'agosto del 1933 fu inviato a Bolzano il nuovo prefetto Giuseppe Mastromattei il quale approntò un piano per favorire l'industrializzazione e la modernizzazione della Regione, tradizionalmente agricola e diffusa nei centri rurali. Fu così che iniziò una grande opera di costruzione di complessi industriali, fonte di occupazione, specialmente mano d'opera dall'Italia meridionale, attorno ai quali sarebbero sorti nuovi centri abitati, scuole, chiese e strutture necessarie: la popolazione di Bolzano che nel 1919 si attestava a 30 mila abitanti nel 1936 arrivò ai 100 mila abitanti<sup>38</sup>.

Va segnalato che poche furono le reazioni contro la politica fascista. La sola degna di nota fu quella del cancelliere Stresemann nel 1925, il quale affermò al *Reichstag* la solidarietà del *Reich* con i tedeschi del Sud Tirolo parlando addirittura di ricorso alle Nazioni Unite. A ciò Mussolini rispose, irritato, che il Brennero era la frontiera naturale, strategica e intangibile dell'Italia, perciò non esisteva nessuna questione del Sud Tirolo.<sup>39</sup>

## 1.2 I negoziati italo-tedeschi e le opzioni in Alto Adige

La politica di italianizzazione dell'Alto Adige non impedì a Mussolini di finanziare e stringere rapporti con le *Heimweheren* (corpi paramilitari austriaci) del principe Starhemberg che si battevano per l'indipendenza dell'Austria e contro l'*Anschluss* austro-tedesco (quindi anti-hitleriani e contro le ingerenze socialnazionaliste).

Dopo il suo avvento al potere, il Duce avrebbe stabilito un'amicizia molto forte e personale<sup>40</sup> con il cancelliere Engelbert Dollfuß, il quale chiese che fossero emanati dei provvedimenti di concessione alla popolazione sudtirolese<sup>41</sup>.

A seguito della morte di Dollfuß per mano dei nazisti austriaci, in Sudtirolo il movimento hitleriano riprese illegalmente la più violenta campagna antitaliana, guadagnando ogni giorno terreno tra l'elemento locale: bolzanini portavano spille, fermagli, distintivi con la croce uncinata; il saluto tra i giovani divenne quasi sempre quello di «Heil

---

<sup>38</sup> S. Corvaja, *Le mani di Hitler sull'Alto Adige*, «Storia illustrata n. 290», Mondadori, gennaio 1992 (pp.27)

<sup>39</sup> G. Caprotti, *op. cit.*, (pp. 23)

<sup>40</sup> Mussolini si esprime in questi termini con Luciana Frassati anch'essa amica del defunto Dollfuß: «Avevo un'affetto speciale per quel piccolo uomo. Provavo un sentimento di amicizia per lui, cosa che non ho più per nessuno». L. Frassati, *Il destino passa per Varsavia*, Cappelli, Rocca S. Casciano, 1949, (pp. 36)

<sup>41</sup> Nel primo incontro il 12 aprile 1933 a Roma tra Mussolini e Dollfuß, questo chiese che fosse concesso l'insegnamento privato della lingua tedesca ai sudtirolesi. *Appunti di Mussolini sul colloquio con Dollfuß*, Roma, 12/04/1933, DDI, Serie VII, XIII, D. 411

Hitler»; il quotidiano ufficiale nazionalsocialista «Völkischer Beobachter» moltiplicò le vendite; si fecero pronostici sulla prossima caduta di quel «Governo di ebrei» austriaco. Hitler dichiarò di capire bene i motivi che spingevano l'Italia a difendere la frontiera al Brennero, avendo bisogno dell'appoggio italiano, e ciò malgrado le critiche il seno al suo partito. Ufficialmente, quindi, minimizzò il problema e al contempo la propaganda nazista s'infiltrava in Alto Adige.<sup>42</sup>

Nel 1932, parlando con una delegazione di sudtirolesi, Hitler affermò che «l'Italia, se il suo interesse nazionale lo imponesse, potrebbe risolvere la questione sudtirolese nell'arco di tre anni espellendo i 250 mila sudtirolesi e requisendo i loro averi, così come ha fatto la Polonia con centinaia di migliaia di tedeschi»<sup>43</sup>, ma di trasferimenti si iniziò a discutere solo cinque anni più tardi.

Con l'avvicinarsi dell'*Anschluss* austro-tedesco, tra i vertici del *Reich* si iniziò a discutere circa l'opportunità di rinunciare a rivendicazioni sul territorio altoatesino: la soluzione, che il 15 gennaio 1937 fu suggerita da Hermann Göring, Presidente del *Reichstag*, all'ambasciatore del *Reich* a Roma, Ulrich von Hassel<sup>44</sup>, consisteva nell'opzione del trasferimento in Germania di quei tirolesi che desideravano conservare il loro carattere tradizionale<sup>45</sup>.

L'11 marzo 1938, al momento dell'*Anschluss*, Hitler scrisse a Mussolini: «Qualunque possa essere la conseguenza dei prossimi avvenimenti, io ho tracciato una netta frontiera tedesca verso la Francia e ne traccio ora una, altrettanto netta, verso l'Italia, è il Brennero. Questa decisione non verrà mai discussa né attaccata»<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> Hitler nutriva una grande ammirazione per Mussolini, che era stato il suo modello ispiratore; si decise in favore dell'amicizia italiana e scrisse nel 1927, nella seconda parte del *Mein Kampf*: «Non esito a dichiarare che, ora che i giochi sono fatti, ritengo impossibile recuperare il Sudtirolo con una guerra. Non solo, ma sono convinto dell'impossibilità di alimentare per questo l'entusiasmo nazionale del popolo tedesco(...). Ritengo, al contrario, che se un giorno si dovesse versare sangue tedesco sarebbe criminale versarlo per 200 mila tedeschi quando sette milioni di tedeschi languono sotto la dominazione straniera e orde di negri africani fanno scorrere il sangue del popolo tedesco». G.Caprotti, *op. cit.*, (pp. 24)

<sup>43</sup> U.Corsini, R.Lill, *op.cit.*, (pp. 28)

<sup>44</sup> H.Göring, nel colloquio che seguì con B.Mussolini, promise il rispetto della frontiera del Brennero in cambio dell'accettazione italiana dell'*Anschluss* austro-tedesco. Ibidem, (pp. 127)

<sup>45</sup> Scarano scrive che per il dittatore Hitler il fine giustificava qualsiasi mezzo e riteneva quindi come migliore soluzione il trasferimento di tutti gli altoatesini di lingua tedesca nel Reich dove avrebbero potuto servire nell'esercito, praticamente come *Kanonen Futter* (carne di cannone). F.Scarano, *op.cit.*, (pp.80)

<sup>46</sup> R.De Felice, *La Questione dell'Alto Adige nei rapporti italo-tedeschi dall'Anschluss alla fine della seconda guerra mondiale (1938-1945)*, Storia e politica, Dott. A.Giuffrè Editore, Milano, 1974. Per comprendere la linearità della posizione di Hitler riporto l'affermazione dell'ambasciatore francese a Berlino, F.Poncet, nell'8 febbraio 1933: «Innanzitutto, la politica estera hitleriana è italofila. Per avvicinarsi al fascismo, Hitler non ha esitato a sacrificare, nel 1923, i Tedeschi del Tirolo meridionale, col pretesto che l'amicizia italiana varrebbe più che qualche centinaio di migliaia di Tedeschi annessi a Roma a sud del Brennero. Oggi l'intesa con Roma sembra continui ad essere la chiave di

Il riconoscimento dell'inviolabilità della frontiera del Brennero da parte di Hitler, fu considerato da molti dei massimi dirigenti del nazionalsocialismo meramente provvisorio e strumentale, come ricorda Eugen Dollman: «Conclusa la guerra imminente con le democrazie occidentali, con l'immane vittoria, Hitler avrebbe revocato la garanzia e tacitato l'Italia con concessioni nel Mediterraneo»<sup>47</sup>, ma la sua convinzione e sincerità fu tale che, subito dopo il «tradimento» dell'8 settembre, Goebbels avrebbe temuto che, se Mussolini fosse stato liberato, riportato al potere e gli italiani si fossero comportati bene, il Führer non avrebbe avuto il coraggio di togliere all'Italia fascista il Tirolo meridionale<sup>48</sup>. Nonostante ciò in Alto Adige si accese comunque un'intensa propaganda sulle nuove mire espansionistiche tirolesi finalizzate a spostare il confine a Salorno.<sup>49</sup>

All'indomani dell'*Anschluss*, durante i colloqui ufficiali del 14 marzo 1938, Massimo Magistrati, consigliere d'ambasciata italiana a Berlino, avanzò la proposta del trasferimento della popolazione di lingua tedesca al segretario di Stato del Ministero degli Esteri tedesco Ernst von Weizsäcker<sup>50</sup>: dieci giorni dopo si iniziò a preparare l'operazione in un incontro a Berlino nel quale venne dichiarato lo spostamento dei sudtirolesi nei nuovi territori occupati dalla Germania.

L'avvio delle conversazioni bilaterali ebbe inizio in un incontro a Berlino il 20 aprile 1938 tra Hermann Göring e Massimo Magistrati. Gli incontri terminarono il 23 giugno 1939, data ricordata come «venerdì nero», nella quale si giunse a definire le linee generali dell'operazione di opzione e trasferimento (rispettivamente *Option in Südtirol* o *Große Option* e *Südtiroler Umsiedlung*).

La propaganda per il trasferimento fece pressioni affinché i sudtirolesi firmassero l'opzione per il *Reich*. Nessun mezzo rimase intentato: si ricorse a esortazioni, a blandizie e alla diffusione di false notizie allarmistiche come ad esempio la leggenda che i sudtirolesi,

---

volta dell'edificio diplomatico hitleriano». *Doc. Dipl. Fr. 1932-1939*, I, s., II, (pp.583 s.). Già nel 1922, a dispetto di molti tedeschi, Adolf Hitler dichiarò che l'amicizia con l'Italia e la prospettiva di un predominio tedesco sull'Europa valeva la rinuncia al Sudtirolo. Adolf Hitler, *Mein Kampf*, I ed, München, Eher 1925-1926, XV ed. It. *La mia battaglia*, Bompiani, Milano, 1941

<sup>47</sup> E.Dollman, *Roma nazista*, Milano, 1951, (pp.120ss)

<sup>48</sup> J.Goebbels, *Diario intimo*, Milano, 1948, (pp.590)

<sup>49</sup> «In Alto Adige continua una propaganda che noi non possiamo tollerare: i 212 mila tedeschi alzano troppo la testa e si parla persino di confine ad Ala o a Salorno. Ho consigliato il Duce di parlare con il Führer. In Italia la corrente antitedesca, fomentata dai cattolici, dai massoni e dagli ebrei, è e diviene sempre più forte. Se i tedeschi fanno gesti imprudenti in Alto Adige, l'Asse può saltare da un momento all'altro. Converrà far cenno ai tedeschi circa l'opportunità di riassorbirsi i loro uomini: poiché l'Alto Adige è terra geograficamente italiana e, poiché non si può cambiare posto ai monti o corso ai fiumi, bisogna che si spostino gli uomini». G.Ciano, *Diario 1937-1938*, cit., pp.150

<sup>50</sup> Massimo Magistrati parlò della necessità di trovare una soluzione radicale per una regolamentazione conclusiva di 120.000 tedeschi in Sudtirolo. F.Scarano, *op. cit.*, (pp. 85)

che non avessero optato per la Germania, sarebbero stati deportati in Africa o trasferiti nel sud Italia in Sicilia<sup>51</sup>, leggenda proveniente probabilmente dal discorso del prefetto di Bolzano, Mastromattei, il quale, rivolgendosi ai rappresentanti dei comuni del Sud Tirolo l'11 giugno 1939, avrebbe dichiarato un trasferimento nelle province a sud del Po per coloro che non approfittassero della possibilità di optare per la Germania.

L'ipotesi che un'alta percentuale optasse per il *Reich* poneva, tuttavia, il governo italiano di fronte al rischio che quella scelta si sarebbe potuta successivamente tradurre in una richiesta di future rivendicazioni territoriali.

Nel maggio del 1939, dunque, Ciano e Von Ribbentrop firmavano un documento in base al quale, in cambio dell'*Anschluss*, sarebbe stato concesso all'Italia il trasferimento della popolazione di lingua tedesca. Le conseguenti trattative si svolsero nello stesso anno da luglio a ottobre, mese in cui nel ventunesimo giorno fu firmato da Ciano e Von Mackensen, ambasciatore tedesco a Roma, il protocollo sulle opzioni: gli allogeni di lingua tedesca dovevano scegliere definitivamente tra la cittadinanza italiana e quella tedesca ponendo come data limite della scelta il 31 dicembre 1939 e come limite per i trasferimenti il 31 dicembre 1942. La notizia fu pubblicata sul quotidiano fascista «La Provincia di Bolzano»<sup>52</sup> e non mancò dell'intervento di Ettore Tolomei, il quale scrisse fiero nel suo Archivio: «il trattato fra Roma e Berlino sul trasferimento dei sudtirolesi nel *Reich* germanico è qualcosa di meraviglioso, la cosa più grande che sia stata intrapresa dalla Guerra in qua per l'assimilazione dell'Alto Adige». Tuttavia in molti considerarono l'accordo Ciano-Von Mackesen (noto anche come l'Accordo Hitler-Mussolini sull'Alto Adige) non solo come un fallimento totale della politica di italianizzazione portata avanti dai fascisti nella provincia di Bolzano, ma anche un segno evidente di inferiorità e paura italiana del III *Reich*<sup>53</sup>.

La scelta era quindi tra nazismo e fascismo, tra il recarsi in Germania o il rimanere, ma «rinunciando per sempre ad essere considerati tedeschi»<sup>54</sup>. Così la popolazione

---

<sup>51</sup> R.De Felice, *op. cit.*, (pp.51)

<sup>52</sup> L' *Agenzia di stampa Stefani* ne tratteggiò le linee essenziali: «Viene ribadito il principio essenziale secondo cui il rimpatrio dei cittadini germanici residenti in Alto Adige è obbligatorio e deve compiersi entro tre mesi da oggi, mentre l'emigrazione degli allogeni tedeschi è volontaria. Gli accordi stabiliscono che entro il 31 dicembre 1939 tutti gli allogeni tedeschi residenti in Alto Adige o da esso originari devono liberamente ma esplicitamente dichiarare se intendono rimanere nel Regno conservando la cittadinanza italiana o se vogliono assumere la cittadinanza germanica ed emigrare nel Reich». S.Corvaja, *art. cit.*, (pp.24)

<sup>53</sup> G.Caprotti, *op. cit.*, (pp. 27)

<sup>54</sup> *Da Magistrati a Ciano*, Berlino, 21/04/1938, DDI, Serie VIII, VIII D. 523.

altoatesina si divideva in due grandi correnti: gli Optanti e i *Dableiber*. Quest'ultimi, tradotti in «coloro che restano» ovvero coloro che volevano rimanere fedeli alla propria patria, vennero perciò denominati traditori e usavano abbellire i balconi con i gerani in fiore dal colore rosso, tipici della tradizione Tirolese, denominati *Brennende Lieb*n – amore ardente - i quali simboleggiavano il vincolo di fedeltà con la propria terra<sup>55</sup>. Si costituì, parallelamente a quest'ultima, una terza corrente formata dalla compagine dell'«opzione grigia», ovvero quella parte della popolazione che, per esprimere la propria opposizione all'italianizzazione forzata, non accettò nessuna delle due opzioni astenendosi dal voto<sup>56</sup>, e di fatto, giuridicamente equiparata ai *Dableiber*.

Il 31 dicembre, come anticipato, scadevano i termini per esercitare il diritto di opzione. Dieci giorni dopo un comunicato ufficiale italiano rendeva noto che «sui 313 mila abitanti della provincia di Bolzano, il numero degli allogeni di lingua e razza tedesca ammessi ed esercitare il diritto di opzione era di 229 mila. Di questi: 166.488 hanno optato per la cittadinanza germanica impegnandosi ad entrare nel *Reich*; 27.712 hanno optato per la cittadinanza italiana; 35.300, non avendo sottoscritto alcuna domanda, restano parimenti cittadini italiani»<sup>57</sup>. Per il regime fascista fu politicamente uno scacco gravissimo e senza attenuanti<sup>58</sup>. Se vi fu un gruppo che meno si schierò con gli optanti per il *Reich* fu quello composto dalla nobiltà dagli ex-ufficiali dell'esercito austroungarico, la cui scelta fu motivata dalla salvaguardia della propria dignità e non certo dalle simpatie nei confronti del regime fascista.

Simultaneamente a queste vicende, la risposta delle associazioni partitiche non venne a mancare. Quando nel maggio del 1939 cominciò a concretizzarsi la possibilità dei trasferimenti, si dichiararono contrari all'emigrazione non solo il *Deutscher Verband*, coalizione sciolta nel 1926 a causa della politica di italianizzazione, ma anche il *Völkischer Kampfring Südtirols*<sup>59</sup>. Una reazione diversa avrebbe significato un tradimento del principio di «*Einheit von Blut und Boden*», l'unità di sangue e suolo.

---

<sup>55</sup> O.Peterlini, *Autonomia e tutela delle minoranze nel Trentino-Alto Adige. Cenni di storia e cultura, diritto e politica*, Ufficio presidenza del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, Bolzano/Trento, 2000 (pp. 72)

<sup>56</sup> La scelta del rimanere o andare nel Reich ebbe luogo tramite il referendum del 1939, nel quale si presentarono due schede: quella rossa, firmata dagli optanti per il Reich, quella bianca firmata dai *Dableiber*. A.Pasinato (a cura di), *Heimat Identità regionali nel processo storico*, Donzelli Editore, Roma, 2000 (pp.301)

<sup>57</sup> R.De Felice, *op. cit.*, (pp. 188)

<sup>58</sup> Le autorità fasciste avevano previsto che gli optanti per la Germania sarebbero stati al massimo il 50% degli allogeni. R.De Felice, *op. cit.*, (pp. 191)

<sup>59</sup> Il VKS, in italiano «Circolo combattente popolare del Tirolo meridionale» o «Fronte patriottico sudtirolese», nacque nel 1928 e riuni in sé moltissimi gruppi giovanili, soprattutto studenti, con l'obiettivo di proteggere la minoranza

A luglio, con l'ufficializzazione dell'atto di trasferimento, previsto dall'*Accordo Hitler-Mussolini*, i due movimenti presero strade diverse: il DV per rimanere fedele alla *Heimat*<sup>60</sup> parteggiò per i *Dableiber*; il VKS, con un «inspiegabile voltafaccia», avviò un'intensa attività di propaganda che fece leva sulle paure e sulle aspirazioni dei sudtirolesi. Per incrementare il numero degli Optanti, difatti, il partito intese divulgare promesse quali quella di poter ricostruire insieme la regione al di là dei confini poichè il *Reich* avrebbe donato a tutti una casa. La fede nel concetto di «trasferimento chiuso» ebbe un forte potere di attrazione, ancor di più connesso al falso mito, già citato, della deportazione in Sicilia o in Africa.<sup>61</sup>

Il DV ritenne invece che le due dittature stavano per cadere e invitò così alla pazienza, per evitare un pericoloso salto nel vuoto, richiamando alla memoria la storia, le tradizioni e gli elementi di una forte identità collettiva da difendere<sup>62</sup>.

### 1.3 La zona di operazione delle Prealpi

Con le date del 25 luglio e dell'8 settembre 1943, la questione alto-atesina entrò in una fase nuova, radicalmente diversa sia per quel che concerneva la situazione in Alto Adige sia sotto il profilo dei rapporti italo-tedeschi.

La caduta di Mussolini fu da sorgente a una rivendicazione territoriale da risolvere in modo totalitario e definitivo. Le reazioni di Hitler furono tali che «se il terzo *Reich* avesse vinto la guerra, le frontiere italiane sarebbero ridiventate quelle del 1914»<sup>63</sup> e, riferendosi al

---

autoctona e la cultura tedesca. Nel 1935 istituì la segreta *Notschule* «scuole di emergenza» che si aggiunse alla *Katakombenschule*. Dall'unione del VKS e del DV nacque il *Deutsche Volksgruppe Sudtirol* (DVS). Tale organizzazione ebbe vita brevissima (dal marzo al novembre del 1937) a causa di divergenze su questioni fondamentali per poter convivere: VKS filonazista, DV più moderato. L. Gruber, *op. cit.*, (pp. 357 s.)

<sup>60</sup> Si può tradurre con «patria», ma in realtà non esiste il corrispettivo italiano. La connotazione del termine è di natura affettiva che richiama il territorio dell'infanzia, della famiglia, degli affetti e della lingua d'origine. Il concetto di *Heimat* affonda le proprie radici nella questione identitaria del popolo tedesco fin dall'Ottocento, quando la nascente industrializzazione costrinse i contadini a trasferirsi nelle città allontanandosi dalle proprie comunità d'origine. Ibidem, *Appendice, Termini specifici e sigle*.

<sup>61</sup> Ibidem, (pp. 358)

<sup>62</sup> Nello stesso giorno in cui Mastromattei, prefetto di Bolzano, prova a smentire la leggenda siciliana, Micheal Gamper, canonico interno al DV, pubblica un articolo il quale recitava: Attraverso gli usci, che solcano oggi i contadini, sono passati i nostri antenati e gli antenati dei nostri antenati e rappresentano carne della nostra carne, sangue del nostro sangue. Le sue parole hanno sicuramente un impatto sulla popolazione che però è spaventata: se tutti se ne vanno, cosa faremo qui da soli in balia dei fascisti? In particolare molti anziani vedono i figli determinati a partire e temono di essere abbandonati. L. Gruber, *op. cit.*, (pp. 358)

<sup>63</sup> E. Dollman, *op. cit.*, (pp.123)

Trentino-Alto Adige e alla Venezia Giulia, avrebbe dichiarato che «per lo meno questo tradimento (dell'Italia come firmataria dell'armistizio dell'8 settembre) sarà servito a farci riprendere due belle province tedesche»<sup>64</sup>.

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre le forze armate tedesche, *Deutsche Wehrmacht*, fluirono lungo le vallate dell'Alto Adige, e vennero accolte festosamente dalla popolazione allogena, imbevuta, grazie soprattutto alla massiccia propaganda nazista, di pangermanesimo.

Il 12 settembre, subito dopo l'armistizio, furono dettate le disposizioni per l'organizzazione politica e militare dell'Italia: Hitler stabiliva che, dal «territorio occupato», fossero staccate ed erette a «zone di operazione» le province di Bolzano, Trento e Belluno (sotto il nome di *Alpenvorland*) e di Udine, Gorizia e Trieste (sotto il nome di *Adriatisches Küstenland*). Si stabilì che queste fossero sottoposte a due Alti commissari nella carica di *Gauleiter* (Commissario supremo) scelti nelle persone di Franz Hofer a Innsbruck e Friedrich Rainer a Klagenfurt<sup>65</sup>.

Nonostante la decisione del Duce di porsi a capo della RSI e di continuare la guerra a fianco della Germania, per Hitler era ormai scontato che l'Italia avrebbe dovuto pagare duramente il suo «tradimento»<sup>66</sup>. Vani furono, infatti, i tentativi da parte di Mussolini di evitare una completa estromissione dell'autorità fascista nella zone delle Prealpi, proprio per il fatto stesso che Hitler considerasse ormai il Duce privo di un avvenire politico<sup>67</sup>.

L'istituzione dell'*Operationszone Alpenvorland*, ovvero la *Zona d'operazione delle Prealpi* (acronimo OZAV), avviò una campagna che mise al bando gli elementi di origine italiana, interdiciendo loro qualsiasi attività ed iniziativa: vennero sostituiti tutti i funzionari delle amministrazioni civili con elementi di indubbia fede nazista; si annullarono le opzioni del '39 a favore dell'Italia mentre contemporaneamente aveva inizio un lento ma continuo rientro degli optanti che si erano trasferiti in Germania; le forze di polizia locali, coadiuvate da una guardia civica (*Sondor Ordnung Dienst*), costituirono in realtà un rigido mezzo di

---

<sup>64</sup> E.F.Moellhausen, *La carta perdente, Memorie diplomatiche (25 luglio 1943-2 maggio 1945)*, Roma, 1948 (pp.390). Secondo Moellhausen Hitler nel '43-'45 ingannava freddamente il suo socio (Mussolini) e aveva concesso nelle due regioni «pieni poteri» e «carta bianca» ai Gaulaiter di Innsbruck e di Klagenfurt, Franz Hofer e Friedrich Rainer, «con l'unica restrizione di salvare un poco le apparenze».

<sup>65</sup> R.De Felice, *op. cit.*, (pp.203-204)

<sup>66</sup> Un respiro di sollievo lo ebbe Goebbels il quale annotava soddisfatto: «il Führer è felicissimo di poter ancora incontrarsi presto con il Duce. Parlando coi Gaulaiter Hofer e Rainer ha detto, tuttavia, che la nostra politica nei confronti dell'Italia non deve essere mutata. Ne sono lietissimo. Avevo già temuto che la ricomparsa del Duce potesse mutare le cose. Sembra invece che il Führer sia determinato a persistere nella durezza». J.Goebbels, *op.cit.*, (pp.600)

<sup>67</sup> J.Goebbels, *op. cit.*, (pp.626-627)

controllo e di oppressione per le popolazioni italiane: rastrellamenti e perquisizioni nelle case private paralizzavano la vita degli italiani, soprattutto dei militari rifugiatisi nelle abitazioni e sulle montagne; Hofer emanò un decreto in cui stabilì l'obbligo di prestare servizio militare alle forze naziste di giovani altoatesini delle classi del '24-'25 senza riguardo per l'appartenenza etnica; non mancò la sopraffazione tedesca nel campo delle comunicazioni: sulla stampa locale riaffiorò la propaganda nazista della «Grande Germania» che prese il posto delle pubblicazioni quotidiane italiane<sup>68</sup>; fu imposto il tedesco come lingua non solo nelle amministrazioni pubbliche ma anche nella vita privata. Questo era «il Regno di Hofer», così amaramente denominato da Mussolini<sup>69</sup>.

Nell'incontro di Klessheim, nell'aprile del '44, Mussolini sollevò la questione delle due «zone di operazione» ricevendo da Hitler generiche spiegazioni e vaghe assicurazioni. Fu proprio dopo questo incontro che Franz Hofer ritenne giunto il momento di un nuovo «giro di vite» in Alto Adige. In un «Appunto per il Duce» datato 12 maggio 1944 si legge: «Dopo il recente colloquio Mussolini-Hitler in quasi tutti i paesi dell'Alto Adige le scritte italiane sono sparite. Prima dell'incontro le scritte erano bilingue: italiana e tedesca»<sup>70</sup>.

La discriminazione del gruppo linguistico italiano fece sì che molti membri, anche ex-fascisti, entrassero a far parte delle organizzazioni di lotta contro l'oppressione nazista.

Il regime di oppressione e di persecuzione antitaliana costrinse all'emigrazione dall'Alto Adige circa 50 mila italiani. Pertanto, all'atto della liberazione, la fisionomia demografica della regione atesina risultò profondamente ed artificiosamente alterata rispetto alla situazione legale quale era al 25 luglio 1943<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> Il giornale locale «La provincia di Bolzano» venne soppresso e sostituito con il «Bozner Tagesblatt». Riguardo ai giornali italiani ufficialmente potevano essere introdotti solo il «Corriere della sera» e «Il regime fascista», che, peraltro, erano quasi sempre introvabili. R.De Felice, *op. cit.*, (pp.220)

<sup>69</sup> R.De Felice, *op. cit.*, (pp.219)

<sup>70</sup> G.Buffarini-Guidi, *La vera verità. I documenti dell'archivio segreto del ministro degli Interni Guido Buffarini-Guidi dal 1938 al 1945*, Milano, 1970, (pp. 157s. )

<sup>71</sup> R.De Felice, *La questione dell'Alto Adige, Documento n.10, Relazione sulla situazione in Alto Adige redatta nell'estate 1945 dallo Stato Maggiore del R.Esercito* (pp. 130-131)

## CAPITOLO SECONDO

# LA POLITICA INTERNA ITALIANA PER L'ALTO ADIGE

### 2.1 I movimenti clandestini di resistenza e la nascita della SVP

Nei riguardi dell'occupazione tedesca, gli atteggiamenti delle diverse componenti del corpo sociale, sia della comunità italiana che di quella tedesca, furono molteplici: c'era chi si opponeva al nazismo, chi si riconosceva ideologicamente con i nazisti e chi li considerava favorevolmente in quanto sostenitori dei diritti linguistici e culturali della componente etnica di lingua tedesca.

Parallelamente a questi sentimenti, si organizzavano due movimenti clandestini di resistenza, nati nello stesso periodo ma con obiettivi ben distinti: i movimenti ed organizzazioni di resistenza italiani, a carattere prettamente anti-germanico ed anti-nazista, e il movimento clandestino allogeno, a carattere filo-austriaco, tendente a sottrarre le popolazioni allogene dalla responsabilità per la collaborazione prestata alle autorità naziste.

Se la resistenza italiana voleva che fosse garantito il mantenimento dell'Alto Adige allo Stato italiano, quella tedesca chiedeva che al popolo sudtirolese venisse concesso il diritto all'autodeterminazione.

Quest'ultima si era organizzata in un nucleo segreto di resistenza antinazista sudtirolese, sotto il nome di *Andreas-Hofer-Bund* (AHB)<sup>72</sup>. Il gruppo era formato da giovani cattolici, i quali, avendo come finalità il reinserimento del Tirolo meridionale nel territorio austriaco e volendo mantenere intatto il patriottismo tirolese-asburgico, consideravano il *Reich* nazista, con la sua impronta razzista e protestante, l'esatto contrario dei valori in cui essi si riconoscevano.

Il movimento di resistenza fu fondato nel mese di novembre del 1939, da alcune personalità importanti nel panorama sudtirolese tra le quali: il presbitero Michael Gamper, il quale figurava inoltre tra i nomi degli ideatori delle *Katakombenschule*, Josef Mayr-Nusser, presidente dell'Azione Cattolica nella diocesi di Trento, Erich Amonn, futuro presidente della *Südtiroler Volkspartei* e Friedl Volgger<sup>73</sup>, il quale, come Michael Gamper, lavorò nella veste di *Katakombenlehrer* (insegnante nelle *Katakombenschulen*) e mantenne la carica di leader dell'AHB fino al 1943, anno in cui venne catturato per i suoi sforzi nel movimento e deportato nel campo di concentramento di Dachau.

Le attività svolte dal movimento clandestino filo-austriaco furono alimentate soprattutto da ex militari austriaci e da quella parte della popolazione altoatesina che, perduta la speranza di una vittoria nazista, non intendeva in futuro sottostare alla legittima sovranità italiana sulla regione. Seguaci di questo movimento furono i ceti più abbienti e la grande maggioranza del clero, laddove, invece, il ceto operaio si concentrava nelle forze di resistenza italiane.

Quest'ultime – nate fin dall'inizio dell'occupazione tedesca, ma organizzatesi efficientemente solo nel secondo semestre 1944 - si insediarono principalmente nelle valli e nei centri abitati di Bolzano, Merano e Bressanone, collegando il loro operato al *Comitato di Liberazione Nazionale Regionale*<sup>74</sup>. Le difficoltà, nel loro delinearsi, furono dovute alla

---

<sup>72</sup> Il nome del movimento derivava dall'eroe patriota tirolese Andreas Hofer, il quale nel 1809 divenne leader del movimento insurrezionale tirolese contro l'occupazione bavarese e francese nella sua terra.

<sup>73</sup> Possiamo in questa sede menzionare Friedl Volgger come uno tra i più attivi esponenti tra coloro che auspicavano l'opzione per l'Italia, tanto che ha ricordato nelle sue memorie come coloro che non optavano per la Germania «erano agli occhi dei loro fanatici conterranei ciò che erano gli ebrei nel Terzo Reich». F.Volgger, *Mit Südtirol amScheideweg. Erlebte Geschichte. Südtirol al bivio. Ricordi di una vita vissuta*, Praxis, Bolzano, 1985 (pp. 57)

<sup>74</sup> Subito dopo la costituzione del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale di Roma (CCLN) - composto da cinque partiti antifascisti (PCI, PSIUP, DC, PLI, PdA) - il CLN di Milano, costituitosi nell'aprile del 1943, si trasformò in

stretta vigilanza esercitata dalla polizia nazista e alle continue delazioni da parte della popolazione allogena, la quale rese difficile la piena attività dell'organizzazione patriottica. Malgrado ciò, le due resistenze non si trovarono mai a collaborare a causa del contrasto tra la popolazione di lingua italiana e tedesca, cosicché le fratture interne alle due comunità posero le forze resistenziali in condizioni di minorità e debolezza<sup>75</sup>.

La zona del Tirolo meridionale era diventata terra di valzer di truppe tedesche e alleate, di partigiani e filo-austriaci. A questo proposito, come il valico alpino del Brennero fu considerato territorio strategico e sfruttato dalle truppe tedesche come passaggio di rifornimenti e forze armate durante il conflitto mondiale, così, all'epilogo della guerra, ebbe un'enorme rilevanza militare per il Comando tedesco, il quale condusse la ritirata dalle armate alleate proprio dalla Valle Vipitena. Il Trentino Alto-Adige, perciò, rappresentava il «settore più delicato di tutto lo schieramento facendo sorgere nella popolazione civile uno stato di estrema tensione e sentimenti contrastanti<sup>76</sup>».

In seguito alla liberazione e alla firma dell'accordo del 3 maggio 1945 per il passaggio dei poteri della regione altoatesina dal comando tedesco al CLN<sup>77</sup>, in Alto Adige iniziò un difficile e operoso disarmo per sgomberare le unità tedesche concentrate nella zona.

Le autorità italiane adottarono, nei riguardi di queste, misure tanto tolleranti quanto dotate di conseguenze incresciose di ordine politico-militare e morale. Difatti, grazie all'aiuto e all'assistenza della popolazione allogena, partecipe in alcuni casi dell'occultamento di forti quantitativi di armi<sup>78</sup>, i militari ebbero non solo la possibilità di eclissarsi nelle valli ma anche di scomparire e mimetizzarsi procurandosi falsi documenti<sup>79</sup>.

---

CLN regionale milanese. Quest'ultimo era intenzionato a coprire il ruolo di direzione della lotta armata nell'Italia settentrionale. Difatti, dopo la liberazione di Roma del 4 giugno 1944, la direzione della lotta ai nazifascisti passò al Comitato di liberazione nazionale regionale di Milano (CLNR) che mutò denominazione in Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia (CLNAI). La sua costituzione, varata il 7 febbraio 1944 su delega del Comitato centrale di liberazione nazionale (CCLN), prevedeva la formazione di un Comitato militare e un Comitato finanziario: il primo era diretto da Ferruccio Parri ed aveva il compito di organizzare e dirigere la lotta armata in coordinamento con le altre regioni, il secondo veniva affidato ad Alfredo Pizzoni e Enrico Falck. G.Grassi, *Verso il governo del popolo, Atti e documenti del Clnai 1943/1946*, Feltrinelli, Milano, 1977, (pp. 511)

<sup>75</sup> «All'atto della liberazione nessun apporto positivo venne dato dal movimento clandestino allogeno alle organizzazioni patriottiche italiane che, da sole, insorsero contro gli occupanti germanici». R.De Felice, «Documento n.10: Relazione sulla situazione in Alto Adige redatta nell'estate 1945 dallo Stato Maggiore del R.Esercito», *La questione dell'Alto Adige*, il Mulino, Bologna, 1973 (pp. 132)

<sup>76</sup> A.Vadagnini, *Storia del Trentino contemporaneo: Gli Anni della lotta, Volume 2, Verifiche*, 1978, (pp. 270)

<sup>77</sup> Il 2 maggio 1945 le forze tedesche in Italia capitolarono senza condizioni ed il 3 maggio 1945 i Carabinieri issarono la bandiera italiana al passo del Brennero. G.Caprotti, *Alto Adige o Sudtirolo? La questione altoatesina o sudtirolese dal 1945 al 1948 e i suoi sviluppi*, FrancoAngeli, Milano, 1988, (pp. 30)

<sup>78</sup> Si crearono inoltre traffici illeciti di materiali, militari e non, di proprietà delle forze armate tedesche, venduti da questi alla popolazione civile. Questo tipo di commercio trovò spesso il tacito consenso anche dei soldati alleati. La

Il comportamento tenuto dalla popolazione allogena non fu affatto irragionevole in quanto circa 20 mila altoatesini allogeni erano stati incorporati nell'esercito tedesco, così come una gran parte rientrava nei reparti di polizia nazisti<sup>80</sup>.

Secondo quanto riporta Renzo De Felice nella sua documentazione, durante il periodo di occupazione tedesca, gli esponenti del movimento clandestino, dell'*Andreas-Hofer-Bund*, mantennero stretti contatti sia con le missioni clandestine alleate, in particolare con gli agenti francesi, che contemporaneamente con le autorità naziste, poiché entrambi incoraggiavano il programma separatista del Sudtirolo a discapito dell'Italia.

Il movimento allogeno *Andreas-Hofer-Bund* fece capo a quello che sarebbe divenuto il partito principe sudtirolese, la *Südtiroler Volkspartei* (SVP – Partito Popolare Sudtirolese), la quale comprendeva tra i padri fondatori: l'ex-leader dell'AHB, il giovane Hans Egarter – successore di Friedl Volgger, deportato nel 1943- ed Erich Amonn, *Obmann* (presidente) del partito dalla sua fondazione sino al 1948.

L'organizzazione del partito fu definitiva solo dopo l'arrivo degli alleati, in seguito alla prima manifestazione pubblica della SVP il 10 maggio 1945 e, nove giorni dopo, con l'uscita del quotidiano *Dolomiten* di Bolzano, sul quale veniva riportato il programma del partito stesso ed un invito all'adesione rivolto a tutti indistintamente gli elementi altoatesini di lingua tedesca.

Le prime righe del programma richiamavano a un disconoscimento di qualsiasi principio appartenente all'ideologia nazionalsocialista, quali l'odio, la violenza e la superiorità nazionale, allo scopo di difendere «la mutua comprensione, la libertà della persona e il rispetto della dignità umana» uniti (senza differenza di classi sociali di

---

popolazione (in questi casi indistintamente la popolazione civile e non solo quella allogena), preoccupata unicamente di far bottino e dimenticando ogni senso di civismo e di solidarietà, si era data allo svaligiamento dei magazzini militari a tutto vantaggio degli abituali speculatori del mercato nero. Gli esponenti del CLN perghinese non nascondevano che il saccheggio era avvenuto per la complicità dei tedeschi prima, e la tolleranza degli americani poi. Fondazione Museo storico del Trentino, *Archivio AC, Comitato provinciale di liberazione nazionale di Trento, Comitati comunali P, «Perghine», Relazione del CLN di Perghine*, busta 11, fasc. 91, Trento. «L'Italia settentrionale fu teatro di un numero incredibile di rapine, estorsioni, aggressioni personali, reati contro il patrimonio compiuti da gruppi di sbandati che colpirono nelle persone e nei beni la borghesia». F.Grassi Orsini, «Questione dell'ordine pubblico e lotta politica in Italia», in G.Monina, S.Mannelli, *1945-1946 : le \*origini della Repubblica*, Rubbettino, 2007 (pp. 375)

<sup>79</sup> La popolazione italiana ebbe forti risentimenti poiché vedeva i militari tedeschi «scorrazzare» liberamente quasi da «padroni» in tutte le valli assieme a spontanee manifestazioni di simpatia tra l'elemento allogeno. Ciò provocò persino un richiamo del comando alleato sul divieto di fraternizzazione. R. De Felice, *op. cit.*, (pp. 133)

<sup>80</sup> «Di questi 20.000 circa 3.500 sarebbero morti in combattimento e 3.500 risulterebbero dispersi. Da ricordare inoltre i reparti di polizia nazista formati in gran parte da allogeni alto-atesini che durante l'occupazione nazista, a Roma come in altre città d'Italia, tanto si distinsero per il loro zelo e la loro durezza nella repressione dell'attività clandestina partigiana». Ivi, (pp. 134)

appartenenza) in nome di un'ideologia cristiana con «un metodo d'azione basato sulle eterne leggi morali, divine ed umane»<sup>81</sup>.

La SVP era un partito interclassista, di raggruppamento – partecipato da contadini, artigiani, commercianti- e di difesa dei diritti della popolazione sudtirolese: nel settembre del 1945 si contavano tra le fila del partito già 53 mila aderenti<sup>82</sup>.

Lo scopo del partito non mirava a sovvertire un ordine economico o sociale, bensì era conforme all'affermazione del diritto della popolazione allogena altoatesina a richiedere un plebiscito per l'annessione all'Austria.

Il partito ebbe, e tuttora mantiene, come simbolo la stella alpina, nota anche con la denominazione tedesca di *Edelweiß*, la quale proveniva direttamente dal partito *Deutscher Verband*, partito sciolto nel 1926 sull'onda della politica di italianizzazione fascista, a cui la SVP si ispirava per principi e ideologia cattolica-conservatrice.

La figura di questa pianta perenne, simbolo delle Alpi sulle cui rupi è possibile trovarla, divenne dal 1907 l'emblema distintivo delle truppe di montagna dell'esercito austro-ungarico per ordine dell'Imperatore Francesco Giuseppe: questo a indicare che la stella alpina potesse simboleggiare quell'unione spirituale e culturale che legava profondamente la popolazione altoatesina con il territorio del Tirolo meridionale, ex Impero austroungarico.

## 2.2 L'accordo CLN-SVP

Gli scontri con le milizie tedesche, la mancanza di organizzazione, figlia della fine del conflitto, dovuta oltretutto ai saccheggi compiuti dalla popolazione civile – iniziati nel settembre 1943, dal momento dell'armistizio italiano, nei confronti di istituti, enti e caserme abbandonate dal Regio esercito, spesso con il consenso delle truppe tedesche – furono i tratti indicativi di un contesto difficilmente gestibile. Di conseguenza, il mantenimento dell'ordine pubblico finiva per rappresentare uno dei principali obiettivi delle organizzazioni.

---

<sup>81</sup> U.Corsini, R.Lill, *Alto Adige, 1918-1946*, Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, 1988, (pp. 422)

<sup>82</sup> V.M.Lando, P.Magagnotti, *Regione Trentino Alto Adige/Region Trentin-Südtirol, Volto di una regione/ Eine Grenzregion Stellt sich vor*, Trento, 1983, (pp. 54)

Così, nell'autunno e nell'inverno del 1944, i massimi esponenti e i dirigenti del movimento di resistenza italiano sollecitarono gli alleati affinché si impegnassero finanziariamente con l'invio di rifornimenti, quali armi e approvvigionamenti che permettessero il sostentamento del movimento stesso. In cambio di ciò, il CLNAI promise al Governo militare alleato che, «al momento della liberazione avrebbe trasmesso tutta l'autorità e i poteri di governo locale precedentemente assunti»<sup>83</sup>.

Nel 1945 venne costituito a Bolzano il «Comando Militare Territoriale Italiano» che estese la sua giurisdizione su tutto l'Alto Adige: per una maggiore vigilanza nei servizi di ordine pubblico, vennero rafforzati i reparti di polizia italiani e alleati, mentre, sul versante del Brennero vennero assegnati i poteri militari. In base a precise disposizioni impartite dall'AMG<sup>84</sup> a un reparto della divisione italiana «Gruppo di Combattimento Folgore»<sup>85</sup>. Questi due provvedimenti – voluti dal comando alleato – tendevano a riaffermare il mantenimento dello *status quo* territoriale a favore dell'Italia, ma nello stesso tempo ebbero ripercussioni nel campo politico nei confronti delle popolazioni altoatesine, le quali non mancarono di apprensione<sup>86</sup>.

A seguito di ciò, il CLN di Bolzano intese chiarire le proprie posizioni sulla carta con la SVP, unico partito in grado di raccogliere e comunicare con i bisogni della popolazione allogena. Fu così che, successivamente, nella data del 31 maggio 1945, i rappresentanti dei cinque partiti italiani del CLN e della SVP siglarono un accordo di massima riflettente gli scopi, le forme e i metodi che i singoli partiti s'impegnavano a rispettare nell'esplicazione della propria attività politica. A firmare furono Lino Ziller per la Democrazia Cristiana, Rinaldo Dal Fabbro per il Partito Comunista, Bruno de Angelis per il Partito Socialista, Raimondo Viale per il Partito Liberale, Luciano Bonvicini per il partito d'Azione e da Erich Ammon come leader della SVP. La trattativa non fu che l'esito conclusivo di una serie di incontri e interrogazioni sostenuti fin dal 1944 dal CLN altoatesino con gli esponenti della

---

<sup>83</sup> P.Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi Società e politica 1943-1988*, 2 vol , Einaudi, Torino, 1989 (pp. 72-73)

<sup>84</sup> In inglese AMG *Allied military government* (Governo militare alleato) o AMGOT *Allied military government of occupied territories* (Governo militare alleato dei territori occupati) o in italiano GMA.

<sup>85</sup> *La Folgore sostituisce il Comando americano nella regione alpina*, «Liberazione nazionale», Trento, 8 giugno 1945

<sup>86</sup> Difatti alle richieste di autonomia per la regione si aggiunsero anche quelle provenienti dai comuni, le quali furono così numerose che, dal maggio 1945 alla primavera del 1946, raggiunsero il tetto delle 205 richieste di separazione. F.Giacomini, R.Tommasi, *Dall'Asar al Los von Trient*, Temi, Trento, 2002

SVP su iniziativa di Manlio Longon<sup>87</sup>, capo del CLN altoatesino e grazie alla mediazione del Prefetto di Bolzano, De Angelis<sup>88</sup>.

L'accordo stipulato riconosceva ufficialmente la SVP, un partito il quale teneva in equilibrio il suo programma lungo il filo rosso del separatismo dall'Italia e la finalità ultima di annessione all'Austria<sup>89</sup>; si consegnava alla SVP il diritto di rappresentare totalitariamente la popolazione allogena dell'Alto Adige<sup>90</sup> nei rispetti delle autorità italiane e quindi anche dell'amministrazione alleata; si ribadiva il principio della libertà di organizzazione per le nuove forze politiche democratiche; infine, entrambi i partiti dichiaravano di voler procedere con l'epurazione di tutti gli elementi nazifascisti.

Tuttavia non poche furono le polemiche che avvolsero questo patto, da considerare più come uno strumento di chiarificazione e pacificazione interna tra le parti, che come una vera e propria contrattazione, dato che non alterava le posizioni dei due organi contraenti nell'ambito della situazione politica regionale.

La questione dell'Alto Adige, fino allora parzialmente ignorata dalla stampa e dall'opinione pubblica italiana e straniera, si trovò sul primo piano internazionale colpendo di petto l'Agenzia britannica *Reuter* la quale dichiarò che la posizione di diritto dell'Alto Adige sarebbe dovuta intendersi «quella sancita dopo l'altra guerra con la cessione di questa provincia ex austriaca all'Italia»<sup>91</sup>.

La situazione del Sudtirolo riaccendeva l'interesse della stampa sulla questione ma, nel frattempo, stimolava la nascita di una quantità di notizie infondate. Così il 18 luglio

---

<sup>87</sup> Nell'autunno del 1944 Manlio Longon ebbe alcuni colloqui con l'imprenditore bolzanino Erich Amonn, esponente di rilievo non solo del mondo economico sudtirolese ma anche del gruppo minoritario che nel 1939 aveva optato per l'Italia. I colloqui secondo la testimonianza di Amonn furono tre e si interruppero in seguito all'arresto di Longon da parte della Gestapo. C.Romeo, «Anerkennung nach langer Zeit. Die schwierigen Beziehungen zwischen dem deutschen und italienischen Widerstand in Südtirol», in Pallaver, Günther/ Steurer, Leopold, *Deutsche! Hitler verkauft euch! Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, Edizione Raetia, Bolzano, 2010, (pp. 281)

<sup>88</sup> Successivamente, anche durante le trattative, per cui si giunse il 3 maggio 1945 alla firma dell'accordo per il passaggio dei poteri della regione alto-atesina dal comando tedesco al Comitato di liberazione italiana, il generale tedesco Heinrich Von Vietinghoff aveva chiesto al dott. De Angelis, prefetto di Bolzano e delegato del CLN, un impegno di tener conto dei desideri della popolazione tedesca in Alto Adige e di prendere contatto con quel partito democratico allogeno che si andava allora organizzando (il SVP) . Questo particolare getta luce sulla vera genesi del SVP e sull'accordo stipulato, sotto l'egida del dott. De Angelis, tra il CLN e il SVP. R.De Felice, *op. cit.*, (pp. 136)

<sup>89</sup> Inoltre nessun esplicito o implicito riconoscimento veniva dato dal SVP ai diritti italiani sulla frontiera del Brennero. *Ibidem*, (pp. 136)

<sup>90</sup> Renzo De Felice riporta che «nell'accordo venivano riconosciuti dal SVP anche gli allogeni che nel 1939 avevano optato per la cittadinanza tedesca. Ciò significava che il SVP potesse contare sull'adesione di circa due terzi dell'intera popolazione altoatesina. Infatti dei 185 mila allogeni che nel 1939 optarono per la Germania, 107 mila rimasero in Alto Adige mentre, durante il periodo di occupazione tedesca, ne rientrarono molti dei 78 mila trasferitisi in Germania. Tutti costoro, oltre un'aliquota degli 82 mila allogeni che nel 1939 optarono per l'Italia, sono naturalmente per una piena adesione al SVP, che rappresenta per essi la possibilità di cancellare ogni responsabilità dalla collaborazione prestata alle autorità naziste, nel campo politico militare». *Ivi*, (pp. 137)

<sup>91</sup> *Ibidem* (pp. 137)

1945 sul quotidiano romano *Il Tempo* venne pubblicato un articolo volto a chiarire la posizione del governo italiano nei confronti delle popolazioni allogene. I punti erano i seguenti: la concessione alla provincia di Bolzano di un nuovo ordinamento amministrativo, fondato sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri tra i cittadini delle due lingue e di particolari autonomie; la concessione alla popolazione allogena, coloro che nel 1939 optarono per la cittadinanza tedesca senza però trasferirsi nel *Reich*, di poter riacquistare secondo particolari modalità la cittadinanza italiana; infine, implicitamente, la ferma intenzione dell'Italia di considerare immutabili le frontiere dell'Alto Adige<sup>92</sup>.

### 2.3 La genesi degli Accordi di Parigi Degasperi-Gruber

Sarebbe riduttivo considerare i movimenti di resistenza come unica causa diretta dei movimenti autonomistici trentini degli anni 1945-1946. Le tendenze autonomistiche motivano la loro profondità ed estensione per la particolare condizione di pluralismo nazionale della regione da Ala al Brennero.

Dalla fine del conflitto mondiale al 31 dicembre 1945, le province di Trento e di Bolzano erano rette dall'Amministrazione Militare Alleata, motivo per cui gli organi rappresentativi della volontà della popolazione civile territoriale andavano individuati nei Comitati di Liberazione e nei sindaci e prefetti designati<sup>93</sup>. Di conseguenza i primi passi, per un cambiamento, furono compiuti dai Comitati delle due province rispettivamente di Bolzano e di Trento.

Nella data del 24 maggio 1945, il CLN di Bolzano deliberò pubblicamente alla stampa l'intenzione di risolvere la questione della minoranza di lingua tedesca attraverso «un regime giuridico di larga autonomia con il controllo di formali garanzie internazionali»<sup>94</sup> e ancora, nel mese di agosto, dichiarò di «sostenere le aspirazioni della popolazione di lingua tedesca ad avere tutelate le condizioni del proprio sviluppo e anzitutto

---

<sup>92</sup> Ivi, (pp. 138)

<sup>93</sup> U.Corsini, *Problemi di un territorio di confine: Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Comune di Trento, Trento, 1994, (pp. 409)

<sup>94</sup> *Dichiarazioni*, «Alto Adige», Bolzano, 24 maggio 1945

il sicuro svolgimento delle loro tradizioni culturali ed il libero uso e insegnamento della lingua materna»<sup>95</sup>.

Nell'estate del 1945, invece, il CLN provinciale di Trento costituì un «Centro studi» con lo scopo di preparare un progetto di autonomia, affidando all'avvocato Francesco Menestrina l'incarico di stendere uno statuto<sup>96</sup>. Il testo del progetto dichiara sin dall'art. 1 la tutela della minoranza linguistica, considerandola come prima esigenza e urgenza, in ragione delle «particolari condizioni storiche e linguistiche» nel panorama regionale trentino. Il lavoro fu spartito tra collaboratori in città e corrispondenti dalle valli<sup>97</sup> al fine di intervistare la popolazione civile e constatare l'orientamento dell'opinione pubblica sulla questione. Il «progetto preliminare» venne consegnato alla stampa *Liberazione Nazionale* il 25 novembre 1945, in attesa di un futuro e più completo «progetto definitivo».

Il Comitato approvava, nella data del 25 luglio 1945, un ordine del giorno nel quale si impegnava il governo «in base alle direttive generali sulla concessione delle autonomie amministrative (a richiedere) ad apposita commissione, la formulazione di un progetto per l'autonomia da concedersi alla Venezia Tridentina, che tenga conto delle particolari garanzie di carattere etnico già assicurate alla popolazione allogena altoatesina». L'ordine del giorno, il quale richiedeva autonomia per l'intera Venezia Tridentina e particolari garanzie al gruppo minoritario di lingua tedesca, fu consegnato al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, il quale si impegnò nel portare la questione dinanzi al Governo<sup>98</sup>.

Seguirono, così, nell'autunno e nell'inverno dello stesso anno due tempestivi provvedimenti legislativi concernenti, nella provincia di Bolzano, il recupero dello studio della lingua tedesca nelle scuole elementari (D.L.L. - Decreto Legislativo Luogotenenziale-

---

<sup>95</sup> Ivi, 24 agosto 1945

<sup>96</sup> Francesco Menestrina venne nominato come «esperto» nel Centro Studi -dove fu in realtà presidente e guida- all'età di 73 anni. Consegui gli studi di giurisprudenza a Vienna con un vivo interesse per gli studi giuridici, di storia del diritto e di storia trentina. Non partecipò mai alla vita politica attiva, se non come studioso, ma diede la sua collaborazione per due volte in due momenti cruciali della storia trentina: dopo la prima guerra mondiale per i problemi giuridici e amministrativi creati con l'armistizio nelle nuove terre e, dopo la seconda guerra mondiale, quando il Trentino pose formalmente al governo la richiesta dell'autonomia. Collaborò anche dopo il 1945 al partito liberale di Trento per l'esame dei vari progetti di autonomia elaborati negli anni 1946-1947. U.Corsini, *op. cit.*, 1994, (pp. 442)

<sup>97</sup> Dei collaboratori fecero parte: il prof. L.Menapace per il partito democristiano, il dott. B.Disertori per il partito d'azione, l'avv. R. Zadra per il partito liberale, l'on. L.Groff per il partito socialista, e, infine, il dott. G.Ambrosi per il partito comunista. F.Menestrina, «Studi e progetti per l'autonomia della Regione Tridentina», in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXV, Società di studi per la Venezia Tridentina, 1946 (pp. 3)

<sup>98</sup> «Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri ha ricevuto una delegazione del CLN provinciale di Trento con il prefetto e il sindaco della città. La delegazione ha informato il primo ministro sulla situazione politica della Venezia Tridentina e ha richiamato l'attenzione del governo sulla necessità di concedere un'autonomia regionale che comprenda le due province di Trento e di Bolzano, con particolari garanzie alle popolazioni allogene. Il Presidente del Consiglio ha preso atto delle richieste fattegli dalla delegazione ed ha dichiarato che il governo esaminerà la questione». Comunicato Agenzia di stampa ANSA, 6 agosto 1945, Trento.

27 ottobre 1945 n. 775) e l'uso del tedesco nei rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie (D.L.L. 22 dicembre 1945 n. 825 firmato da Alcide De Gasperi, nella veste di Presidente del Consiglio<sup>99</sup> e di esponente del partito democristiano, dai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, rispettivamente Giuseppe Romita, esponente del PSIUP, e Palmiro Togliatti del PCI).

Nel frattempo, a Trento, il 23 agosto 1945 nasceva *ex novo* l'Associazione Studi Autonomistici Regionali (ASAR), la quale si batteva per l'autonomia della Regione del Trentino Alto-Adige. L'organo di stampa era *Autonomia*, sotto il quale compariva un motto «La volontà del popolo è legge» e lo slogan principale «Entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica, Autonomia Regionale Integrale da Ala al Brennero», laddove «Autonomia Integrale» indicava la costituzione di un'autogoverno che avrebbe dovuto trovare «chiara e adeguata espressione nella futura Costituzione del Paese»<sup>100</sup>.

L'ASAR produrrà il 29 luglio 1946 uno «Schema di Statuto per l'autonomia della Venezia Tridentina». La concezione alla base dello Statuto era strutturata sul modello austriaco: indicati nello Statuto erano tutte le materie e le competenze residue allo Stato, il resto erano di competenza della Regione, e non viceversa seguendo il meccanismo dell'attribuzione di competenze dallo Stato alla Regione.

Il movimento non era rappresentato nel CLN ma, dichiarando di non perseguire tendenze separatiste, aveva desiderato un'intesa con il CLN, per stendere un progetto «con emendamenti di carattere fondamentale»<sup>101</sup>. Tuttavia il CLN mai interagì con questa associazione, né, tantomeno, la SVP, la quale non volle compromettere in alcun modo il suo operato filo-separatista con la vita pubblica italiana<sup>102</sup>.

In realtà, la SVP, come dichiarato nella relazione del 22 ottobre 1945 al Ministro degli Interni, stava predisponendo «un progetto per conto suo da tenersi di riserva in caso disperato, ove cioè non si realizzasse l'agognata annessione all'Austria». Il progetto guidato

---

<sup>99</sup> Entrato in crisi il governo di Ferruccio Parri, venne proposto, per coprire l'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri, l'on. Alcide De Gasperi in data 8 dicembre 1945. Questo primo governo De Gasperi sarà l'ultimo del Regno d'Italia.

<sup>100</sup> «Prima di essere un movimento politico l'ASAR fu la massima espressione di un grande sentimento popolare, l'invocazione dei trentini che levarono un solo grido da tutte le vallate: Autonomia!». L.Baratter, *Storia dell'Asar. Associazione studi autonomistici regionali 1945-1948*, Egon, Rovereto, 2010, (pp. 348)

<sup>101</sup> Dichiarazioni ASAR, Edizione straordinaria *La nostra Autonomia*, 12 gennaio 1946.

<sup>102</sup> Durante l'ultimo congresso dell'estate del 1948, l'associazione ASAR decreterà la sua conversione in partito politico: rispettivamente il gruppo maggioritario formò il Partito Popolare Trentino Tirolese (PPTT), dal quale avrà origine l'attuale Partito Autonomista Trentino Tirolese (PATT), mentre il gruppo residuo confluirà nel partito di Autonomia Integrale (AI).

dall'avvocato Josef Raffeiner, Segretario Generale della SVP, predisponeva un tipo di autonomia plasmata anch'essa sul modello austriaco con competenza delle materie della Dieta del Land e con riserva delle materie lasciate residue alla competenza legislativa del Parlamento sulle due regioni del Trentino e del *Südtirol*. Il progetto si concluse con una annotazione «Se si potesse raggiungere una garanzia internazionale per i nostri diritti di autonomia (...) indifferentemente se in qualche forma si volesse praticare lo stesso nel resto d'Italia, alla competenza della Corte di giustizia costituzionale dovrebbe subentrare quella dell'organo di controllo internazionale»<sup>103</sup>.

Nello stesso mese di ottobre il presidente della SVP, Eric Amonn, e Josef Raffeiner lanciarono un «Appello del popolo sudtirolese in favore della libertà» articolato in due paragrafi: il primo invocava l'ideologia wilsoniana, in particolare il punto IX che sosteneva la completa autonomia del Sudtirolo; il secondo paragrafo si intitolava «La dominazione italiana - Promesse e delusioni», il quale faceva breccia nel periodo fascista, in particolare sottolineando l'italianizzazione forzata<sup>104</sup>.

La spinta popolare e associazionistica, diffusa e capillare nella regione, fece sì che la questione e la definizione dei confini e dell'amministrazione altoatesina fosse portata in primo piano tra le controversie che lo Stato italiano dovette risolvere nel primo dopoguerra. A occuparsi della questione fu Alcide De Gasperi, il quale conosceva bene la situazione nella regione altoatesina avendo studiato all'università di Vienna e avendo lavorato nella carica di deputato nel Parlamento austriaco nel collegio uninominale della Val di Fiemme nella Contea del Tirolo.

La concezione a cui De Gasperi arrivò durante gli anni degli studi universitari, consisteva nell'idea che, con l'attuazione di una politica centralista, non si sarebbero creati altro che movimenti centrifughi di malcontento da parte delle popolazioni di confine, dato per cui lo Stato italiano doveva risolvere la questione con l'istituzione di un modello organico strutturato in autonomie locali. A conferma di ciò fu la richiesta che, in data 24 giugno 1921, come esponente del Partito Popolare, portò alla Camera dei deputati:

«Perciò noi domandiamo la *ricostituzione delle autonomie locali* nelle nuove Province, non soltanto per la nostra *concezione organica dello Stato*, non soltanto per le esigenze stesse della nostra situazione di trapasso dall'una all'altra legislazione, ma la

---

<sup>103</sup> U.Corsini, *op. cit.*, (pp. 447)

<sup>104</sup> G.Caprotti, *Alto Adige o Südtirol? La questione altoatesina o sudtirolese dal 1945 al 1948 e i suoi sviluppi: studio degli archivi diplomatici francesi*, FrancoAngeli, Milano, 1988

domandiamo anche in funzione di questo compito di *assicurare una possibile convivenza con diverse nazionalità sulla frontiera settentrionale*, perché crediamo che potremo in queste autonomie locali immettere il movimento politico degli allogeni come cellule che sono al servizio e non in contrasto con l'organismo statale»<sup>105</sup>.

Due giorni dopo l'intervento dell'on. Degasperi, anche l'on. Giovanni Giolitti riconosceva l'importanza di concedere forme di autonomia come tutela tanto della minoranza quanto della stabilità statale, affermando che:

«Dobbiamo per ora non turbare quei decentramenti che già sono in vigore nelle nuove Province; probabilmente dalle loro istituzioni potremmo anche trarre qualche esempio utile per la trasformazione in senso regionale di una parte dei servizi dati alle province e anche in una parte dei servizi che si possono togliere all'accentramento statale. (...) Possiamo procedere energicamente per questa via»<sup>106</sup>.

Il confronto sociale e politico sulla questione della regione trentina-altoatesina, il quale iniziò nel 1945 ed ebbe un intervallo con la firma degli accordi di Parigi del 5 settembre 1946, può essere considerato certamente una conseguenza del clima di ostilità post-conflitto mondiale, della formazione di gruppi e associazioni per espressione della volontà popolare, ma è importante ricordare che le trattative per la sua risoluzione traggono fondamento dal dibattito per l'autonomia seguente alla firma del Trattato di Saint-Germain di annessione delle terre soggette all'Austria<sup>107</sup>. La continuità e la coerenza con l'azione dei governi italiani pre-fascisti può essere individuata anche in una affermazione dell'on. Ivano Bonomi: «l'autonomia era nel pensiero degli uomini della democrazia e del liberalismo fin dal 1921. In sostanza, noi oggi abbiamo ripreso quella tradizione e nel solco di quella tradizione abbiamo camminato»<sup>108</sup>.

Nel frattempo, la questione dei confini della regione sudtirolese era divenuta, materia del Consiglio dei Quattro, formato dai rappresentanti delle potenze vincitrici degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e URSS, con lo scopo di stendere i trattati di pace. Degasperi, in veste di ministro degli Affari Esteri, nella lettera del 22 agosto 1945 al Segretario di Stato degli Stati Uniti, James Byrnes, esponendo la prospettiva ufficiale italiana sui problemi della pace, ricordava che «tra il 1919 e il 1922 l'Italia democratica assicurò agli abitanti di

---

<sup>105</sup> Atti parlamentari, XXVI legislatura, Camera dei Deputati, prima sessione, seduta del 24 giugno 1921, (pp. 207-210)

<sup>106</sup> Atti parlamentari, cit. , seduta del 26 giugno 1921, (pp.299)

<sup>107</sup> Nel discorso della Corona, in data 1 dicembre 1919, per l'inaugurazione della XXV legislatura, alle nuove terre unite all'Italia veniva garantito «il maggiore rispetto delle autonomie e delle tradizioni locali». U.Corsini, *op. cit.* , (pp.400)

<sup>108</sup> Ivi, (pp. 440)

lingua tedesca l'uguaglianza culturale e la rappresentanza in Parlamento» e che, inoltre, «si svolsero anche delle trattative allo scopo di stabilire autonomie locali in tutta la Venezia Tridentina. (...) Ora il governo democratico italiano, d'accordo con il governo militare alleato, ha già preso misure specifiche riguardo alle scuole tedesche ed è allo studio un piano per la concessione di autonomie locali»<sup>109</sup>. Simultaneamente, nello stesso giorno, il Presidente del Consiglio Parri inviava una lettera al presidente degli USA Harry Truman, la quale riportava l'annuncio che «l'Italia sta predisponendo misure legislative<sup>110</sup> che daranno l'autonomia più larga e garantita, applicando anche in questa regione al massimo grado tutti i principi democratici di libertà individuali e collettive»<sup>111</sup>.

Se il 14 settembre 1945 veniva accolta, in seno al Consiglio dei Quattro, la proposta statunitense del mantenimento del confine al Brennero, il 24 giugno 1946, a seguito di una risoluzione emanata proprio dal Consiglio, veniva eliminata ogni possibilità di autodeterminazione della regione del Sudtirolo.

La conseguenza di questa risoluzione fu il cambio di rotta della SVP, passaggio riportato dal diplomatico Mario Toscano nel seguente frammento «Per quanto riguarda la Volkspartei, I suoi dirigenti avevano rilasciato al prefetto di Bolzano una dichiarazione scritta colla quale si diceva che, in seguito alla decisione confermando definitivamente l'appartenenza dell'Alto Adige all'Italia, il partito avrebbe escluso dal suo programma la richiesta del diritto di autodecisione; che la Volkspartei offriva la sua piena collaborazione, insieme agli altri partiti, per la soluzione dei problemi locali come già stava facendo per il progetto d'autonomia»<sup>112</sup>. Erich Amonn e Josef Raffeiner notificarono al Prefetto di Bolzano il riconoscimento che il programma separatista della SVP non era più attuabile, dichiarando così la collaborazione del partito con il Governo italiano per la risoluzione della questione altoatesina<sup>113</sup>.

---

<sup>109</sup> Da Degasperì a Byrnes, *United States and Italy 1936 – 1946*, United States Government Printing Office, Washington, 1946 (pp. 167-168)

<sup>110</sup> Nel periodo tra l'autunno del 1945 e la firma degli Accordi di Parigi, l'Italia con i governi Parri e Degasperì adottò i provvedimenti D.L.L., citati in precedenza, e adottò nella primavera del 1946 un provvedimento volto a ripristinare tutti quei cognomi tedeschi che erano stati italianizzati nel periodo fascista.

<sup>111</sup> Da Parri a Truman, *Foreign Relations of the United States, Diplomatic Papers, IV*, United States Government Printing Office, Washington, 22 agosto 1945, (pp.1022)

<sup>112</sup> M.Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968, (pp. 321-322)

<sup>113</sup> Erich Amonn precisò che «Die Mehrheit der Südtiroler Bevölkerung eine auf die Provinz Bozen und die doppelsprachigen Gemeinden des Trento begrenzte Autonomie vorziehen würde, ohne dabei die vielen Interessen die Bozen mit dem Trentino verbindet, zu leugnen» tradotto «La maggioranza della popolazione sudtirolese preferirebbe un'autonomia limitata alla provincia di Bolzano e alla comunità bilingue, senza negare che molti interessi legano Bolzano con il Trentino». R.Steininger, *Los von Rom? Die Südtirolfrage 1945-1946 und das Gruber-Degasperì-Abkommen*, Innsbruck, 1987 (pp. 288)

Nei primi giorni del luglio 1946, la SVP iniziò a richiedere l'intervento di una tutela internazionale alle norme che erano state dettate in favore del gruppo di minoranza tedesco, nel ricordo di quanto avvenne nel periodo fascista. Un incontro tra Italia e Austria fu sollecitato anche dalle Quattro potenze.

I colloqui interessarono Nicolò Carandini, nella carica di ambasciatore italiano a Londra, Alcide De Gasperi e il Ministro degli Affari Esteri austriaco, Karl Gruber. La trattativa per l'accordo De Gasperi-Gruber si concluse con la firma dei due esponenti, di cui il trattato porta anche il nome, il 5 settembre 1946 nella sede dell'Ambasciata italiana a Parigi<sup>114</sup>. Il testo del trattato si articolava in tre punti: tutela della minoranza di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e nei comuni bilingui della provincia di Trento; autonomia nell'esercizio del potere legislativo ed esecutivo in conformità degli interessi degli elementi locali; consolidamento delle «relazioni di buon vicinato tra Austria e Italia» in materia di riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio, di facilitazione del traffico di frontiera di passeggeri e merci.

---

<sup>114</sup> Il testo del trattato fu inserito come allegato nel trattato di pace del 10 febbraio 1947.

## CAPITOLO TERZO

# LA MATURAZIONE DELLA PROSPETTIVA AUTONOMISTICA

### 3.1 «Tra il dire e il fare». Le interpretazioni dell'Accordo di Parigi

L'Accordo Degasperi-Gruber assicurava espressamente non solo «la salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca» ma anche la concessione de «l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo»<sup>115</sup>: per questi motivi possiamo considerarlo, senza dubbi, la trave di sostegno per la costruzione del Primo Statuto di Autonomia del 1948.

Tuttavia, al di fuori dei principi ispiratori della trattativa, non pochi furono i problemi sorti in chiave interpretativa in virtù del secondo articolo dell'Accordo, il quale recitava: «Alle popolazioni delle zone sopraddette<sup>116</sup> sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia

---

<sup>115</sup> Rispettivamente art. 1 e art. 2 dell'Accordo di Parigi versione italiana.

<sup>116</sup> Nell'art. 1 dell'Accordo di Parigi, per zone sopraddette si intendevano «Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento».

sarà applicata, sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca»<sup>117</sup>.

Per poter spiegare il motivo dello scontro interpretativo è opportuno compiere un passo indietro nell'epoca fascista, durante la quale furono istituite le due province di Trento e di Bolzano. Tuttavia, il passaggio dalla costituzione delle province al sorgere di una nuova questione etnico-linguistica fu repentino: molti comuni bilingui della Bassa Atesina (zona denominata in lingua tedesca *Unterland*) furono assorbiti dalla provincia di Trento - linguisticamente a maggioranza italiana<sup>118</sup> - a discapito di quella di Bolzano.

Da qui, poiché in base all'Accordo italo-austriaco, il «potere autonomo» era affidato alla provincia di Bolzano e ai comuni bilingui appartenenti alla provincia di Trento, l'art. 2 poteva essere interpretato come una possibile estensione dei confini sia della provincia di Bolzano che della sua autonomia, difatti elevando l'Alto Adige a regione autonoma.

Questa era la relativa interpretazione tenuta ferma dalla SVP, per la quale l'Accordo di Parigi non dettava l'autonomia all'intera Regione Trentina.

In realtà, nell'art. 2 dell'Accordo il problema interpretativo sussisteva, in particolare, a causa dell'ambivalenza dei termini «quadro» e «consultazione», i quali, usando le parole del giurista Herbert Miehsler, indicherebbero un «sottile camuffamento della questione»<sup>119</sup>, poiché proprio l'Accordo non sosteneva esplicitamente né la tesi della regione unica, né quella di un'autonomia separata e unica per l'Alto Adige.

Effettivamente, anche Nicolò Carandini, ambasciatore d'Italia a Londra e artefice delle trattative per l'Accordo, parlò di «questione onestamente impregiudicata», poiché, come lui stesso dichiarò riferendosi al ministro degli esteri austriaco, Karl Gruber: «Non chiede nessuna formula da cui risulti implicita la limitazione territoriale della provincia di Bolzano, e ci prega di fare altrettanto da parte nostra»<sup>120</sup>.

---

<sup>117</sup> Nel testo originale in lingua inglese: «The populations of the above mentioned zones will be granted the exercise of autonomous legislative and executive regional power. The frame within which the said provisions of autonomy will apply, will be drafted in consultation also with local representative German-speaking elements».

<sup>118</sup> Della popolazione della provincia di Trento circa il 97% è a maggioranza italiana. O.Peterlini, *Autonomia e tutela delle minoranze nel Trentino-Alto Adige: cenni di storia e cultura, diritto e politica*, Ufficio di Presidenza del Consiglio della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 2000 (pp. 155)

. Stando ai dati del censimento 1951, la popolazione totale tedesca all'interno dei comuni nell'intera provincia di Trento era di 2.215 abitanti. Dati del servizio statistica, Provincia Autonoma di Trento, *Annuario statistico 1992*, Edizione 1993.

<sup>119</sup> H.Miehsler, *Dalla fine della seconda guerra mondiale ai negoziati austro-italiani sull'accordo altoatesino*, «Storia e Politica», 1974 (vol. XIII, pp. 243)

<sup>120</sup> N.Carandini, *Una parola inglese e il traduttore tedesco*, «Il Mondo», 24 aprile 1962, (pp. 3)

Il 7 settembre 1946, due giorni dopo dalla firma del trattato, il Presidente Degasperi rilasciò le seguenti dichiarazioni, in occasione della conferenza stampa tenuta dall'ambasciata italiana: «Giova notare qui che la questione se la Regione debba comprendere il solo Alto Adige o tutta la Venezia Tridentina rimane aperta. Il Governo s'impegna solo a consultare in argomento anche i fiduciari della popolazione tedesca e ad assicurare comunque alle popolazioni un potere legislativo ed esecutivo autonomo»<sup>121</sup>.

Degasperi dichiarava, inoltre, di voler definire la questione, circa l'estensione dell'autonomia, in occasione della Costituente e non in sede di accordi bilaterali<sup>122</sup>.

Queste testimonianze scatenarono le reazioni della SVP, in particolare di Otto von Guttenberg (il quale coprirà il ruolo di *Obmann*, titolo di leader della *Volkspartei*, dal 1952 al 1954) e Friedl Volgger, i quali scrissero una lettera di protesta al Presidente Degasperi con le seguenti parole: «Sentiamo di dover esprimere il più vivo stupore per la dichiarazione da lei fatta alla conferenza stampa del 7 settembre 1946 nel senso che la questione della delimitazione del territorio autonomo del Sud Tirolo (...) sarebbe rimasta aperta. Qualora tale affermazione fosse confermata si dovrà contare sulla protesta ufficiale e sulla più energica reazione del Sud Tirolo»<sup>123</sup>. Alle reazioni degli esponenti della SVP seguirono tempestivamente quelle del ministro degli esteri austriaco Karl Gruber, il quale rassicurò che «Degasperi ha detto di poterci garantire senz'altro che un'ampliamento dei confini dell'autonomia contro la volontà della popolazione sudtirolese non si pone nemmeno (...). Ogni soluzione che trovi adesione libera e non condizionata da pressioni dei sudtirolesi sarà approvata anche dall'Austria. L'accordo definiva in modo inequivocabile la nostra specifica autonomia (...). Degasperi aveva verbalmente convenuto che il significato della parola *frame* si potesse intendere riferito anche all'estensione territoriale dell'autonomia. Questo tuttavia all'esplicita condizione che i sudtirolesi si dichiarassero d'accordo, spontaneamente e senza alcuna pressione, perché l'autonomia regionale non doveva essere loro imposta»<sup>124</sup> e ancora «Però egli non riteneva escluso che in considerazione dei forti legami economici e degli interessi comuni tra il Trentino e l'Alto Adige si potesse trovare qualche possibilità di collaborazione (...). Egli ha detto di non voler chiudere completamente le porte di fronte ad

---

<sup>121</sup> M.Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1968, (pp. 401) e K.Gatterer, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis3, Bolzano, 1994 (pp. 1087)

<sup>122</sup> M.Toscano, *op. cit.*, (pp. 402)

<sup>123</sup> DDI, serie X, vol. IV, Istituto Poligrafico, Roma, (pp. 378, 489-490)

<sup>124</sup> E.Serra, *L'Accordo Degasperi-Gruber nei documenti diplomatici italiani e austriaci*, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, Trento, 1989, (pp. 306-307)

una soluzione di questo tipo, qualora la grande maggioranza della SVP si dichiarasse d'accordo»<sup>125</sup>.

Da queste dichiarazioni, l'Accordo fu interpretato dalle correnti politiche come una mitigazione delle trattative a favore della *Volkspartei* e di Vienna, nelle parole del Conte Teodorico Wolkenstein «un primo gradino per l'annessione del Sudtirolo all'Austria»<sup>126</sup>, mentre, per quanto concerne la reazione della popolazione trentina, questa manifestò la richiesta di un programma di autonomia che venisse direttamente dall'Italia e dal popolo italiano e non da Vienna passando per Bolzano<sup>127</sup>.

A trovare una valvola di sfogo a questa amarezza, il 15 settembre 1946 a Trento, più di 10 mila trentini parteciparono alla manifestazione popolare organizzata dal movimento ASAR<sup>128</sup>, esprimendo il loro malcontento nei confronti del modo in cui il governo italiano aveva e stava trascurando la questione del Trentino. Tale malumore generale trovava sintesi nella frase ad effetto di Valerio Chiocchetti, personalità tra i fondatori e più ardito militante dell'ASAR, il quale dichiarò che «se un figlio rinnega la madre, vuol dire che delle colpe ne ha anche la madre»<sup>129</sup>, per indicare il rapporto recondito e sentimentale tra la popolazione della zona trentina e le istituzioni italiane.

### 3.2 A due passi dall'Autonomia: l'art. 116 e lo Statuto Innocenti

Sul finire del 1946, il partito della *Volkspartei* si trovava a dover ricercare una soluzione a due principali questioni: l'accorpamento dei comuni bilingui della Bassa Atesina alla provincia di Bolzano e l'accelerazione della procedura interessata al

---

<sup>125</sup> La lettera di Gruber risale al 24 settembre 1946 ed è destinata a von Guggenberg. F.Volgger, *Dal Sudtirolo a Parigi per la conferenza della pace*, in Trentino-Alto Adige, «L'Accordo di Parigi: 5 settembre 1946: a 30 anni dalla firma dei patti Degasperi-Gruber/ *Der Pariser Vertrag: 5 September 1946: zum dreissigsten Jahrestag der Unterzeichnung des Degasperi-Gruber- Abkommens*», Trento: Regione Trentino Alto Adige, 1976

<sup>126</sup> Dalle parole del conte Teodorico Wolkenstein-Trostburg di Castel Toblino in un *Promemoria* inviato il 31 ottobre 1946 ai deputati trentini alla Costituente. P.Piccoli, A.Vadagnini, *Il cammino dell'autonomia nei progetti per lo statuto speciale del 1948*, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Trento, 1988 (pp. 45)

<sup>127</sup> R.Spadaccini, *Austria, Alto Adige e statuto regionale*, «Corriere Tridentino», 15 settembre 1946

<sup>128</sup> Ricordo in questa sede che l'Associazione degli Studi Autonomistici Regionali (ASAR) riscuoteva consensi vastissimi non solo dalla popolazione della provincia di Trento ma anche da personalità provenienti dai partiti tradizionali. In occasione del I Congresso regionale, si contavano circa 100 mila iscritti nel 1946 e, per questo motivo, spesso i comizi si trasformavano in oceaniche manifestazioni, nelle parole di Valerio Chiocchetti, «senza spendere una sola lira, tutto avveniva spontaneamente». D.Fedel, *Storia dell'ASAR(1945-1948) e delle radici storiche dell'Autonomia*, Pezzini, Trento, 1980, (pp. 80).

<sup>129</sup> A.Salvadori, *Significato di una manifestazione*, «La nostra Autonomia», 28 settembre 1946

meccanismo delle «ri-opzioni», le quali miravano a ridare la cittadinanza italiana a coloro che, a partire dal 1939, avevano optato per il trasferimento nella Germania nazista, non indugiando sul rimanere in quell'Italia fascista ed «italianizzata».

Uno sviluppo di trattative per il raggiungimento di un accordo di autonomia per entrambe le province, di Trento e Bolzano, avrebbe sancito, in primo luogo, un incondizionato entusiasmo, e, successivamente, la fine di ogni genere di contrapposizione tra etnie, a causa di una generale diffidenza reciproca: la popolazione sudtirolese tesserata alla SVP, venivano etichettati da una parte dei trentini e dall'opinione pubblica italiana come un gruppo di «annessionisti» o «nostalgici dell'Austria»; dall'altra parte in Sudtirolo, la minoranza italiana era vittima di questa tacita diffidenza.

Nella data del 10 febbraio 1947, mentre a Parigi il diplomatico Antonio Meli Lupi di Soragna firmava, a nome del governo italiano, il trattato di pace con le potenze alleate, la SVP si riuniva in occasione del primo Congresso del partito.

L'esito dell'incontro risultò l'intenzione di collaborare con il governo italiano al fine di attuare l'auspicata autonomia provinciale di Bolzano e di rendere concreto il significato dell'Accordo di Parigi per la convivenza pacifica dei due gruppi etnico-linguistici nell'intera Regione<sup>130</sup>.

In questa sede, il partito trovò risposte piuttosto unitarie da parte degli esponenti, anche se, al suo interno, stavano venendo sempre più in superficie le prime fratture.

La principale era costituita dalla divisione tra *Optanten* e *Dableiber*, rispettivamente coloro che avevano preferito il trasferimento in Germania al contrario di coloro che scelsero di rimanere in patria. A questa seguiva quella tra la fascia borghese imprenditoriale e liberale avente in qualità di maggiori esponenti Erich Amonn e Josef Raffener, mentre, sull'altro fronte, le personalità di Otto von Guggenberg, Toni Ebner e Karl Tinzl erano rappresentanti di una corrente più conservatrice. I liberali, inoltre, si scindevano dagli esponenti della vecchia guardia di matrice contadina, provenienti dal *Deutscher Verband*, che avendo un passato molto più vasto, risalente all'epoca austriaca, detenevano molta meno fiducia nel governo italiano rispetto a coloro che al momento dirigevano il partito<sup>131</sup>.

---

<sup>130</sup> Erich Amonn dichiarò durante il congresso che: «I Sudtirolesi vogliono un'autonomia limitata alla sola provincia di Bolzano non escludendo tuttavia una certa collaborazione con i Trentini». Inoltre, in un manifesto, la SVP rappresenta le due zone tridentine come due case con un garage in comune. F.Giacomoni, R.Tommasi, *Dall'ASAR al Los von Trient: "La regione si chiama Odorizzi" gli anni dell'egemonia democristiana 1948-1960*, Temi Editrice, Trento, 2002, (pp. 23)

<sup>131</sup> K.Gatterer, *op. cit.*, (pp. 1117 ss.)

Il congresso deliberò, sul fronte strutturale, la conferma di Erich Amonn nella carica di presidente del partito per la seconda volta e la scelta dell'intransigente Otto von Guggenberg nella veste di segretario generale, e, invece, per quanto concerneva la tabella di marcia, la risposta del Congresso declinò sull'avvio di trattative per l'autonomia in collaborazione con le istituzioni italiane sulla base dell'Accordo di Parigi<sup>132</sup>.

Nel frattempo, a Roma, Degasperi nominò una Commissione, con lo scopo di realizzare un progetto di autonomia, la quale era composta da sette figure tra parlamentari ed esperti - per questo motivo fu anche denominata «Commissione dei Sette»<sup>133</sup> - scelti nelle seguenti persone: On.li Ivano Bonomi, presidente, Luigi Einaudi, Gaspare Ambrosini, Tomaso Perassi, Giovanni Uberti, e Consiglieri di Stato Silvio Innocenti, relatore, e Antonio Sorrentino. In tale Commissione non era presente nessun uomo politico altoatesino, poiché l'Alto Adige non aveva presenziato alla consultazione elettorale del 2 giugno 1946<sup>134</sup>.

La SVP, non essendo stata consultata, chiese ed ottenne un incontro con l'On. Degasperi in data 17 aprile 1947, al quale mostrò un proprio progetto di autonomia fondato sulla costruzione di due province indipendenti con «due consigli e due giunte provinciali autonomi»<sup>135</sup>.

In data 27 giugno 1947, l'Assemblea Costituente approvò l'art. 116 della Costituzione, il quale attribuiva «forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale alle cinque regioni italiane di Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli Venezia-Giulia e, infine, del Trentino-Alto Adige.

Tale articolo suscitò moltissime polemiche poiché, in primo luogo, secondo l'accordo italo-austriaco, era per molti inconfutabile il fatto che l'autonomia fosse indicata per la sola regione del Sudtirolo, in secondo luogo, perché l'autonomia, secondo l'art. 2 dell'Accordo, avrebbe dovuto trovare la sua applicazione «consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca». L'art. 116 assunse, così, la veste di traditore degli impegni italiani assunti in campo internazionale nei confronti della

---

<sup>132</sup> «Dolomiten», 7 febbraio 1947

<sup>133</sup> La commissione venne ribattezzata dalla popolazione trentina anche come la «Commissione dei sette soloni». P.Piccoli, A.Vadagnini, *op. cit.*, (pp. 50)

<sup>134</sup> F.Giacomoni, R.Tommasi, *op. cit.*, (pp. 16)

<sup>135</sup> Nelle parole di Friedl Volgger: «Il colloquio durò quasi due ore (...). Gli presentammo il progetto di uno statuto di autonomia elaborato dalla SVP. In esso si prevedevano due province indipendenti l'una dall'altra e cioè il Trentino e il Sudtirolo, con due consigli e due giunte provinciali autonomi. I due consigli provinciali riuniti avrebbero poi avuto potere di legiferare in materia di problemi comuni e a questo scopo si sarebbero riuniti di tanto in tanto». F.Volgger, *Sudtirolo al bivio*, Praxis, Trento, 1985, (pp. 182)

popolazione sudtirolese, tanto che nel quotidiano locale *Dolomiten*, si parlò di «un doppio gioco»<sup>136</sup> nei confronti dei sudtirolesi.

A questa provocazione, Degasperì rispose con il seguente passaggio: «Gli abitanti dell'Alto Adige possono stare tranquilli: noi manterremo la parola data nei limiti che l'abbiamo data, con quelle realizzazioni possibili perchè essi abbiano una vitalità assicurata, salvaguardando i diritti fondamentali etnici. Noi non torneremo più indietro, noi non daremo mai la sensazione di voler fare italiani quelli che sono tedeschi, lasceremo la loro libertà, rispetteremo i loro costumi e le loro scuole: questo è l'impegno d'onore che abbiamo voluto quando ci trovavamo in posizione inversa, questo lo manterremo oggi che abbiamo in mano il potere della maggioranza. Però noi chiediamo ai confratelli – uso questa parola – ai confratelli tedeschi, altrettanta lealtà»<sup>137</sup>.

Intanto, in quei mesi, l'impegno politico era rivolto primariamente alla stesura del futuro statuto, il quale, in data 2 novembre 1947, fu consegnato in qualità di bozza ai partiti della regione, i quali avrebbero dovuto restituirlo dieci giorni dopo con le eventuali proposte e correzioni.

Fu così che, in data 11 novembre 1947, la Commissione dei Sette pubblicò il Testo del nuovo Statuto – denominato «Statuto Innocenti» - il quale sanciva: la costruzione della regione unica del Trentino-Alto Adige con capoluogo Trento; al fine di garantire la tutela delle minoranze etniche, l'affidamento diretto alle province della potestà legislativa sugli uffici provinciali, sulle scuole di ogni ordine e grado, sulla toponomastica e sugli usi ed istituzioni culturali; l'abolizione delle prefetture e le nuove funzioni del Commissario del Governo, il quale era garante del rapporto tra lo Stato e la Regione, vigilando sull'esercizio delle attribuzioni regionali e provinciali<sup>138</sup>.

Il presente statuto fu rifiutato in blocco dalla maggioranza dei partiti e movimenti trentini – Fronte Liberale Democratico, Movimento Democratico Autonomistico ASAR, Partito Comunista Italiano, Partito Repubblicano Italiano, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista dei Lavoratori Italiani – i quali inviarono, in data 15 novembre 1947, una *Dichiarazione* firmata dai principali esponenti al fine di «respingere il Progetto di Statuto elaborato dalla Commissione governativa, riservandosi ogni più opportuna occasione per far

---

<sup>136</sup> *Kein «doppeltes Spiel», «Dolomiten», 22 luglio 1947.*

<sup>137</sup> A. Degasperì, *Discorsi politici, vol. I, Roma, 1956, (pp. 138)*

<sup>138</sup> *Il testo dello statuto capestro – Lo Stato italiano uccide lentamente il nostro provato sincero sentimento nazionale, «La nostra Autonomia», 11 novembre 1947*

conoscere alla Commissione stessa o al Governo o direttamente alla Costituente, il proprio pensiero e i pensieri e i desideri delle popolazioni locali in materia di autonomia»<sup>139</sup>.

Al contrario, la Democrazia cristiana e il Partito Liberale preferirono accogliere tale Progetto per evitare che, con lo scioglimento della Costituente, lo statuto dovesse sottostare all'*iter* legislativo ordinario del nuovo Parlamento<sup>140</sup>, malgrado anch'essi ritenessero opportuna la necessità di una revisione radicale del presente statuto<sup>141</sup>.

Nel frattempo, nella Regione Sudtirolese, la SVP si faceva portavoce di una insoddisfazione generale, sollecitando, per questo motivo, in un telegramma la richiesta urgente di un incontro con gli On.li Degasperi e Bonomi. Non ricevendo effettivi responsi, il 9 dicembre 1947, il partito si riunì in un Congresso straordinario con il compito di stilare un *memorandum* scritto nel quale si richiedesse al Governo la riapertura delle consultazioni, al fine di rettificare lo Statuto con l'applicazione dell'art. 2 dell'Accordo di Parigi - «consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca» - e con l'ennesima richiesta di una distinta autonomia sudtirolese<sup>142</sup>.

Nel momento in cui Degasperi rispose negativamente alla proposta della *Volkspartei*, inviando un telegramma al prefetto di Bolzano, il rancore e il malumore diffuso nella popolazione sudtirolese generarono atti sconsiderati, incidenti e proteste, tra cui anche l'assalto alla prefettura di Bolzano da parte di 500 sudtirolesi, in occasione della manifestazione organizzata il 16 dicembre dal partito stesso<sup>143</sup>.

### 3.3 Lo Statuto Speciale per la Regione Trentino-Alto Adige

Verso la fine del 1947 si costituì un organismo all'interno della Costituente denominato Commissione (o «Sottocommissione») dei Diciotto, il quale esercitava il

---

<sup>139</sup> F.Giacomini, R.Tommasi, *op. cit.* (pp. 31)

<sup>140</sup> P.Piccoli, A.Vadagnini, *op. cit.*, (pp. 52)

<sup>141</sup> Nelle parole del democristiano Renzo Helfer: «Siamo perfettamente d'accordo con tutti che molti punti vadano radicalmente riveduti. Anche su questioni di forma e di procedura ci sarebbe parecchio da ridire, d'accordo. Ma quando si tratta di buttare tutto a mare e di riprendere daccapo un sentiero irto di spine quale quello finora percorso, chi veramente vuole giungere alla mèta si chiede due volte se il gioco valga la candela, se il suo atteggiamento giovi o non giovi al suo assunto». R.Helfer, *La via della saggezza*, «Il Popolo Trentino», 9 novembre 1947

<sup>142</sup> «The result was that a memorandum was presented to the Italian Government on 13 December, in which once again an autonomy independent and separate from that of Trentino was requested, and that it should be agreed to by the representatives of the South Tyrolese». A. E. Alcock, *The History of the South Tirol Question*, Graduate Institute of International Studies, Geneva, 1970, (pp. 164)

<sup>143</sup> «Dolomiten», 16 dicembre 1947

compito di adattare e coordinare i nuovi statuti regionali con la Costituzione italiana<sup>144</sup>. Fu proprio a questa Commissione che il presidente della *Volkspartei*, Erich Amonn, su suggerimento del deputato comunista Umberto Terracini, inviò una richiesta formale di ascolto al fine di permettere alla SVP l'occasione di presentare le proprie osservazioni sul nuovo statuto della Regione. Alla tempestiva risposta positiva da parte della Commissione, il presidente Amonn e i maggiori esponenti della SVP - Friedl Volgger, Otto von Guggenberg, Josef Raffeiner e Karl Tinzl - si incontrarono a Roma, in data 7 gennaio 1948, con il presidente della Commissione, Tomaso Perassi. Volgger ricorda così la tensione di quell'importante incontro: «Avevamo pochissimo tempo per le nostre trattative. Il 31 gennaio 1948 lo statuto doveva già essere arrivato in porto, perché scadeva il termine ufficiale per l'assemblea nazionale costituente (...). L'unificazione delle due province in una regione autonoma era ormai un dato di fatto, perché la costituzione italiana che aveva approvato questo connubio forzato, era già entrata in vigore il primo gennaio 1948. Ci dovevamo quindi limitare a tentare di aumentare i poteri della provincia di Bolzano. In Sudtirolo si aspettavano con molta ansia i risultati dei nostri sforzi»<sup>145</sup>.

Si cercò, quindi, di negoziare sulle seguenti sfere di discussione: annessione dell'*Unterland* alla provincia di Bolzano e revisione delle competenze provincia-regione.

L'interlocutore ufficiale da parte italiana e intermediario tra le parti fu il consigliere di Stato, Silvio Innocenti, ex-prefetto di Bolzano, il quale, dopo una settimana di discussioni, consigliò alla Commissione di accettare alcune tra le proposte della delegazione sudtirolese.

Di conseguenza, vennero apportate modifiche, definite «modeste» da Volgger, allo Statuto: alcuni comuni mistilingue della Bassa Atesina, tra cui Egna e Salorno, furono restituiti all'amministrazione della provincia di Bolzano; tra le competenze trasferite dalla Regione alla provincia si stabilì: in materia legislativa, oltre a un affidamento esclusivo del settore culturale e scolastico, l'estensione delle funzioni amministrative alle province ed enti locali prima esclusive della Regione<sup>146</sup>; un'autonomia finanziaria per impedire che nei

---

<sup>144</sup> Ai lavori parteciparono anche i due deputati trentini alla Costituente, Luigi Carbonari e Danilo Paris, ma senza diritto di voto.

<sup>145</sup> F. Volgger, *op. cit.*, (pp. 184-185)

<sup>146</sup> Tale provvedimento rientrò nell'art. 14 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige il quale recitava: «La Regione esercita normalmente le funzioni amministrative delegandole alle province, ai comuni ed ad altri enti locali o valendosi dei loro uffici. Le province possono delegare alcune delle loro funzioni amministrative ai comuni o ad altri enti locali o avvalersi dei loro uffici». Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati, Consulta Referendum Costituente – Costituente cat. 12*, n. 63, 27 gennaio 1948. L'art. 14 «sarà causa, negli anni futuri, di nuove interpretazioni e

consigli regionali si deliberasse in materia a maggioranza italiana. Infine, si dava una nuova denominazione tedesca ufficiale alla Regione Sudtirolese in favore di un nome bilingue «Trentino-Alto Adige/ *Tiroler Etschland*»<sup>147</sup>.

Per concludere, Silvio Innocenti invitò la *Volkspartei* a scrivere una lettera di ringraziamenti destinata alla Commissione dei 18 e al presidente, l'On. Perassi, per l'accoglienza delle proposte. Sottoscrissero Erich Amonn e il segretario generale Otto von Guggenberg per la SVP, la lettera, datata 28 gennaio 1948, la quale esprimeva compiacimento per l'accordo concluso, confidando che «coll'applicazione dello Statuto si verrà a creare tra i gruppi linguistici della nostra provincia, quell'atmosfera di reciproca fiducia e comprensione tanto necessaria ai fini di una feconda collaborazione per lo sviluppo della regione, nell'interesse generale del Paese»<sup>148</sup>.

La lettera venne mostrata dall'On. Perassi il 29 gennaio 1948 in occasione della seduta plenaria della Costituente, esattamente due giorni dopo l'arrivo in aula del testo dello statuto correlato a numerosi emendamenti.

Lo Statuto Speciale per la Regione Trentino-Alto Adige fu promulgato con legge costituzionale il 26 febbraio 1948, n. 5 e pubblicato in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* il 13 marzo 1948, n. 62.

Le conquiste che si ebbero con il nuovo testo ricevettero un modesto plauso da una parte dei trentini, i quali protestavano il fatto che il presente Statuto non fosse garante di moltissimi punti espressi nel progetto ASAR dello «Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud»: per questo motivo il quotidiano dell'ASAR, *La nostra Autonomia*, non usò mezzi termini per esprimere la propria amarezza<sup>149</sup>.

---

incomprensioni, ma che allora sembrava venire incontro alle esigenze dei sudtirolesi di sdoppiare quella regionale in due autonomie provinciali». P.Piccoli, A.Vadagnini, *op. cit.*, (pp. 54)

<sup>147</sup> Trad. «Terra Tirolese dell'Adige». Con l'entrata in vigore del secondo statuto speciale del 1972 la denominazione regionale fu sostituita dal nome «Trentino-Alto Adige/ *Südtirol*». Josef Raffeiner, presente nella delegazione della SVP, ricorda che dopo essere stata negata la proposta di denominazione *Südtirol*, Degasperi propose che se i delegati avessero accettato la denominazione *Tiroler Etschland*, egli « gli avrebbe prospettato di portare da uno anno a tre il periodo di residenza per l'esercizio di voto nelle elezioni regionali. Ponderato il pro e il contro i delegati altoatesini aderirono alla proposta». J.Raffeiner, *Tagebücher 1945-1948*, Bozen, 1998 (pp. 322)

<sup>148</sup> L.Menapace, *La questione altoatesina*, Trento, 1961 (pp. 12). In seguito, nell'aprile 1964, Erich Amonn dichiarerà che le parole utilizzate in questa lettera furono il risultato di «pressioni». F.Volgger, *op. cit.*, (pp. 185)

<sup>149</sup> I trentini non vedevano tutelate nello Statuto alcune loro richieste quali l'autonomia fiscale, la proprietà delle acque pubbliche, il ritorno del territorio della Conca di Ampezzo al Trentino, l'introduzione dell'innovativo istituto delle Curie etniche, garante dei diritti etnici del gruppo tedesco, e la formazione di un Corpo di Polizia Regionale. F.Giacomoni, R.Tommasi, *op. cit.* (pp. 47). Titoli di giornale da «La nostra Autonomia» *Responsabilità del tradimento*, 20 gennaio 1948; *Roma non vuole ascoltare la voce del popolo trentino*, 27 gennaio 1948; *Il massimo del minimo. Autonomia regionale non integrale da Ala al Brennero*, 31 gennaio 1948; *Contro lo Statuto capestro*, 31 gennaio 1948; *Strozzati ma non vinti*, 10 febbraio 1948; *Il vero padre dello Statuto crediamo che sia il consigliere di Stato dott. Innocenti, cioè S.M. la burocrazia*, 10 febbraio 1948.

Al contrario, la parte socialista e comunista trentina considerò apprezzabile, almeno, il «tentativo autonomistico», il quale presentava «molti e concreti lati positivi»<sup>150</sup>. Infine, naturalmente, i democristiani acclamarono con entusiasmo questo testo come una prima vera e propria conquista del secondo dopoguerra, pur realizzando che non si trattasse di una soluzione definitiva ma, come testimoniano le parole del segretario DC Renzo Helfer, «un punto di arrivo e di partenza al tempo stesso (...) la conclusione più o meno fortunata di due anni e più di assidua preparazione»<sup>151</sup>. Il punto di arrivo sarebbe stato rappresentato dalla capacità dello Statuto di aver risposto in maniera adeguata a una duplice esigenza: l'autonomia come garanzia di tutela dei diritti della minoranza etnica tedesca e ladina, in virtù anche dell'impegno assunto con l'Austria come ancoraggio internazionale, unita allo sforzo degasperiano di estenderla al territorio geografico del Trentino senza però soddisfare la richiesta di una divisione regionale, come era stata ardentemente desiderata dalla SVP.

Il 30 gennaio 1948, nel quotidiano *Dolomiten*, venivano indicate, e comunicate così alla popolazione sudtirolese<sup>152</sup>, le nuove funzioni esclusive (e non) della provincia di Bolzano secondo il nuovo Statuto, accolte sia all'interno della *Volkspartei* sia nella provincia stessa come un «ragguardevole passo», poiché, seguendo le parole di Michael Gamper, si era «sulla via dell'adempimento dell'accordo di Parigi» ma lo statuto «non ne è tuttavia la piena attuazione»<sup>153</sup>, in riferimento al rivendicato art. 2.

Tuttavia questo Statuto rappresentò, per la popolazione sudtirolese, un nuovo stadio di inizio, il quale permise di chiudere e allontanare le pagine di quell'impetuoso passato, che sembrava aver condannato il Sudtirolo a una perenne estraneità dalla penisola italiana, che lo aveva visto subire quelle violenze culturali, etniche e fisiche tra periodo fascista e nazista, di comune destino per molti territori di frontiera, ma un passato che, colmo del suo desiderio di rivalsa, prendeva coscienza che, solo attraverso un gioco diplomatico e di collaborazione istituzionale, avrebbe potuto compiere i più importanti traguardi.

---

<sup>150</sup> P.Piccoli, A.Vadagnini, *op. cit.*, (pp. 54)

<sup>151</sup> G.Andreatta, *D.C.'60. Storia delle idee prevalenti nella Democrazia Cristiana trentina nel periodo 1945-1957*, Trento, 1963, (pp. 55)

<sup>152</sup> La traduzione del testo dello Statuto in lingua tedesca fu pubblicata solamente in data 25 febbraio 1949 nel primo numero del «Bollettino Ufficiale della Regione»

<sup>153</sup> M.Gamper, «Dolomiten», 31 gennaio 1948

## CONCLUSIONE

La politica attendista della *Südtiroler Volkspartei* e il ricordo del plebiscito austriaco per l'annessione della regione furono probabilmente espressioni delle paure degasperiane che una diminuzione della sovranità italiana, in quanto cedimento alle richieste di piena autonomia della regione altoatesina, avrebbero dato vita a tacite e future mire annessionistiche della Regione alla Repubblica austriaca.

Anche se all'interno delle due regioni vi erano maggioranze linguisticamente diverse, entrambe conservavano una memoria culturale comune in virtù dell'epoca in cui risposero al dominio austro-ungarico: si può considerare questo dato come l'appiglio culturale degasperiano per il quale egli prevedette un'autonomia comprensiva trentina e sudtirolese.

Un nuovo capitolo si apriva con la stipulazione del primo statuto di autonomia, tanto più in vista delle elezioni politiche e regionali che si tennero nello stesso anno nei mesi, rispettivamente, di aprile e novembre.

L'impegno partitico più vigoroso venne ovviamente dalla SVP, in qualità di rappresentante maggioritario della popolazione sudtirolese, con l'obiettivo di ricondurre tutte le caratteristiche della comunità altoatesina in elementi nello stesso tempo particolari ma unificanti, per avvalersi ancora una volta del titolo di *Sammelnpartei* (partito di raccolta) .

Nella campagna elettorale, la strategia da adottare fu scelta in virtù dell'obiettivo da conseguire: far partecipare in massa la comunità sudtirolese alle elezioni, poiché il pericolo dell'assenteismo elettorale avrebbe potuto manifestarsi a causa dei malumori popolari nei confronti delle istituzioni italiane, a seguito dell'inadempimento di un'autonomia provinciale.

Bisognava quindi compattare tutte le istanze sudtirolesi al fine di elevare il partito a difensore degli interessi della minoranza tedesca all'interno delle istituzioni italiane.

Conseguentemente, sfruttando le tensioni innescate dalla Guerra Fredda, si enfatizzò il pericolo per la propria cristianità, aspetto decisivo della *Heimat* altoatesina, condensando, così, il gruppo etnico e permettendo alla SVP un'alleanza in chiave anticomunista con la Democrazia Cristiana, relazione che li vide alleati sullo scacchiere politico sino al 1992.

I risultati delle elezioni parlamentari nella provincia bolzanina furono schiacciati per la SVP, la quale vinse con il 62,70% di voti (circa 108 mila preferenze) seguita dalla DC con il 21,80% dei voti, e portarono quindi in parlamento nuovi volti tra i quali quelli di Otto von Guggenberg, Friedl Volgger e Toni Ebner alla Camera e Karl von Braitenberg e Josef Raffeiner al Senato: finalmente la SVP poteva considerarsi legittimamente l'unico partito rappresentante degli interessi di una minoranza esclusiva in parlamento.

La nuova collaborazione tra SVP e DC, basata sulla comune matrice della difesa della cattolicità in nome di un vigoroso anticomunismo, fece irrobustire la frazione più cattolica-conservatrice della *Volkspartei*, facente riferimento alla vecchia guardia del partito, che fu anche quella meno propensa a una collaborazione con la popolazione trentina.

Così, se nel 1948 venne approvato il Primo Statuto di Autonomia, il partito non placherà mai il suo desiderio di divisione autonomistica regionale: si dovrà attendere sino al 1972 per vedere concretizzate le speranze popolari di un'autonomia separata con la promulgazione del Secondo Statuto di Autonomia, il quale sancì il definitivo passaggio di competenze dalla Regione alle due province autonome di Trento e Bolzano.

Questo risultato venne raggiunto a seguito della stagione di tensione tra gli anni 50 e 60, tra consistenti manifestazioni e proteste al grido di «*Los von Trient!*» («Via da Trento!», celebre slogan della SVP per suggellare il malcontento popolare altoatesino nel convivere con i trentini) e stagione che, ancor di più, conobbe momenti drammatici, tra cui un consistente numero di episodi terroristici in tutta la Regione, per opera dell'organizzazione clandestina *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS).

La SVP ebbe il merito di sanare le fratture di un gruppo etnico che, tuttavia, non era poi così compatto a causa delle divisioni interne suscitate nel periodo fascista nei confronti dell'opinione popolare, ma divenute concrete con le «opzioni» fasciste e con lo schieramento *Optanten-Dableiber*.

Ancora oggi, la fedeltà della comunità altoatesina per la *Südtiroler Volkspartei* è testimoniata in quanto la maggioranza nel Consiglio provinciale di Bolzano è sotto il nome del partito senza interruzioni dal 1948. Il sentimento popolare condiviso può essere

sintetizzato nella forma «innanzitutto sudtirolesi, poi italiani» nati e cresciuti in quel *Lebensraum*, dal quale sono state assimilate attinenze agli antichi usi e alle tradizioni culturali non folkloristici, ma propri di un'identità esclusiva tirolese intoccabile, soprattutto in quelle zone altoatesine di montagna meno propense al turismo o di più difficile accesso, nelle quali qualsiasi profilo di italianità è totalmente assente.

Questa situazione può essere inoltre assimilata al quadro comune della più generale situazione dei territori di confine in cui non solo il territorio è un limite meramente geografico ma, nelle parole del sociologo Zygmunt Bauman, sono «interfacce tra i luoghi che separano».

Concludendo, proprio a questo proposito, durante i miei studi per la stesura di questo lavoro, mi sono imbattuta con una delle frasi più esplicative, sintetizzanti e lungimiranti che mi sia trovata di fronte. A scrivere è «l'uomo, il cattolico, lo statista» Giulio Andreotti il quale riepilogò, nel seguente estratto, i motivi, le conseguenze e gli auspici futuri di queste terre *border-line*: «Le zone di frontiera costituiscono dei precipitati storici, caratterizzati dalla presenza di molte spinte contrastanti, destinate ad esistere in ogni caso, anche se per avventura, come appunto la storia ha fatto certe volte in passato, si spostasse il confine. Il solo modo per trasformarle da terreno di contenzione in luogo di collaborazione è guardare al futuro, ad una patria più grande che si chiama Europa. Chi ricorda più oggi le lotte secolari spesso sanguinose che hanno caratterizzato i rapporti tra gli Stati italiani prima dell'unificazione? Così sarà in un domani sperabilmente vicino per le regioni di frontiera in tutta Europa, con l'implicita limitazione delle sovranità nazionali, già prevista dall'On. De Gasperi il quale, non si dimentichi, fu «uomo di frontiera», ed appartenne, a sua volta ad una minoranza».

## BIBLIOGRAFIA

- Alcock A. E., *The History of the South Tirol Question*, Graduate Institute of International Studies, Geneva, 1970.
- Andreatta G., *D.C. '60. Storia delle idee prevalenti nella Democrazia Cristiana trentina nel periodo 1945-1957*, Trento, 1963.
- *Appunti di Mussolini sul colloquio con Dollfuß*, Roma, 12/04/1933, DDI, SerieVII, XIII, D. 411.
- *Atti parlamentari, Camera dei Deputati*, seduta del 26 giugno 1921.
- *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Consulta Referendum Costituente – Costituente cat. 12*, n. 63, 27 gennaio 1948.
- *Atti parlamentari, XXVI legislatura, Camera dei Deputati, prima sessione, seduta del 24 giugno 1921.*
- *Atti parlamentari, XXVI legislatura, Camera dei Deputati, prima sessione, seduta del 24 giugno 1921.*
- Baratter L., *Storia dell'Asar. Associazione studi autonomistici regionali 1945-1948*, Egon, Rovereto, 2010.
- Barzini L., «Corriere della sera», maggio 1921.
- Battisti C., *Epistolario*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1966.
- Benvenuti S., *Il fascismo nel Trentino e nell'Alto Adige dalla marcia su Roma alle elezioni del 6 aprile 1924*, Studi trentini di scienze storiche, 1975.
- Bracalini R., *L'ABC dell'Alto Adige: Guida essenziale alla conoscenza del problema altoatesino dall'annessione del 1919 ai giorni nostri*, Longanesi, Milano, 1968.
- Buffarini-Guidi G., *La vera verità. I documenti dell'archivio segreto del ministro degli Interni Guido Buffarini-Guidi dal 1938 al 1945*, Milano, 1970.
- Caprotti G., *Alto Adige o Südtirol? La questione altoatesina o sudtirolese dal 1945 al 1948 e i suoi sviluppi: studio degli archivi diplomatici francesi*, FrancoAngeli, Milano, 1988.

- Carandini N., *Una parola inglese e il traduttore tedesco*, «Il Mondo», 24 aprile 1962
- Ciano G., *Diario 1937-1938*.
- Comunicato Agenzia di stampa ANSA, 6 agosto 1945, Trento.
- Corsini U., Lill R., *Alto Adige, 1918-1946*, Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige, 1988.
- Corsini U., *Problemi di un territorio di confine: Trentino e Alto Adige dalla sovranità austriaca all'accordo Degasperi-Gruber*, Comune di Trento, Trento, 1994.
- Corvaja S., *Le mani di Hitler sull'Alto Adige*, «Storia illustrata n. 290», Mondadori, gennaio 1992.
- Da Degasperi a Byrnes, *United States and Italy 1936 – 1946*, United States Government Printing Office, Washington, 1946.
- Da Magistrati a Ciano, Berlino, 21/04/1938, DDI, Serie VIII, VIII D. 523.
- Da Parri a Truman, *Foreign Relations of the United States, Diplomatic Papers, IV*, United States Government Printing Office, Washington, 22 agosto 1945.
- DDI, serie X, vol. IV, Istituto Poligrafico, Roma.
- De Felice R., *La questione dell'Alto Adige*, il Mulino, Bologna, 1973.
- De Felice R., *Mussolini il fascista*, vol. II, Torino, 1968.
- Degasperi A., *Discorsi politici, vol. I*, Roma, 1956.
- Di Michele A., *La domenica di sangue che segnò Bolzano*, «Alto Adige», 14 aprile 2011
- *Dichiarazioni*, «Alto Adige», Bolzano, 24 maggio 1945
- Dollman E., *Roma nazista*, Milano, 1951.
- Vallini E., *La Questione dell'Alto Adige* Parenti, Firenze, 1961.
- Fedel D., *Storia dell'ASAR(1945-1948) e delle radici storiche dell'Autonomia*, Pezzini, Trento, 1980.
- Frassati L., *Il destino passa per Varsavia*, Cappelli, Rocca S.Casciano, 1949.
- Frenez S., *In ricordo di Franz Innerhofer*, QT n.9, 3 maggio 2008.
- Gamper M., «Dolomiten», 31 gennaio 1948
- Gatterer K., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis3, Bolzano, 1994.

- Giacomoni F., Tommasi R., *Dall'ASAR al Los von Trient: "La regione si chiama Odorizzi" gli anni dell'egemonia democristiana 1948-1960*, Temi Editrice, Trento, 2002.
- Giaimo D., *Il Prontuario di Ettore Tolomei: criteri per la determinazione della toponomastica ufficiale del Burgraviato di Merano*, Facoltà di lingue all'università di Torino, 1987.
- Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi Società e politica 1943-1988*, 2 vol , Einaudi, Torino, 1989.
- Goebbels J., *Diario intimo*, Milano, 1948.
- Grassi G., *Verso il governo del popolo, Atti e documenti del Clnai 1943/1946*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Grassi Orsini F., «Questione dell'ordine pubblico e lotta politica in Italia», in G.Monina, S.Mannelli, *1945-1946 : le origini della Repubblica*, Rubbettino, 2007.
- Gruber L., *Eredità*, RizzoliBur, Milano, 2012.
- Helfer R., *La via della saggezza*, «Il Popolo Trentino», 9 novembre 1947.
- *Il testo dello statuto capestro – Lo Stato italiano uccide lentamente il nostro provato sincero sentimento nazionale*, «La nostra Autonomia», 11 novembre 1947.
- *Kein «doppeltes Spiel»*, «Dolomiten», 22 luglio 1947
- *La Folgore sostituisce il Comando americano nella regione alpina*, «Liberazione nazionale», Trento, 8 giugno 1945.
- Lando V.M., Magagnotti P., *Regione Trentino Alto Adige/Region Trentin-Südtirol, Volto di una regione/ Eine Grenzregion Stellt sich vor*, Trento, 1983.
- *Le squadre fasciste giungono a Trento*, «La Stampa», giovedì 5 ottobre 1922.
- Menapace L., *La questione alto atesina*, Trento, 1961.
- Menestrina F., *Il confine italo-tirolese nella legislazione austriaca dopo l'armistizio del 1918*, Atti della XIX riunione della società italiana per il progresso delle scienze: Bolzano-Trento, 7-15 settembre 1931.
- Menestrina F., *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXV , Società di studi per la Venezia Tridentina, 1946.
- Miehsler H., *Dalla fine della seconda guerra mondiale ai negoziati austro-italiani sull'accordo altoatesino*, «Storia e Politica», 1974.

- Moellhausen E. F., *La carta perdente, Memorie diplomatiche (25 luglio 1943-2 maggio 1945)*, Roma, 1948.
- Mussolini B., *Fascismo e Alto Adige*, «il Popolo d'Italia», 30/04/192, in *Opera Omnia*, cit. XIV.
- Pasetti M., *Storia dei fascismi in Europa*, ArchetipoLibri, 2011.
- Pasinato A. (a cura di), *Heimat Identità regionali nel processo storico*, Donzelli Editore, Roma, 2000.
- Peterlini O., *Autonomia e tutela delle minoranze nel Trentino-Alto Adige: cenni di storia e cultura, diritto e politica*, Ufficio di Presidenza del Consiglio della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 2000.
- Piccoli P., Vadagnini A., *Il cammino dell'autonomia nei progetti per lo statuto speciale del 1948*, Regione autonoma Trentino-Alto Adige, Trento, 1988.
- *Provvedimenti per l'Alto Adige. Discorso tenuto del Sen. Ettore Tolomei nel teatro di Bolzano il 15 luglio 1923* Trento, 1923.
- Raffeiner J., *Tagebücher 1945-1948*, Bozen, 1998.
- Salvadori A., *Significato di una manifestazione*, «La nostra Autonomia», 28 settembre 1946
- Salvemini G., *L'Alto Adige*, in *Opere III, Scritti di politica estera, II: Dalla guerra mondiale alla dittatura (1916-1925)*.
- Scarano F., *Tra Mussolini e Hitler. Le opzioni dei Sudtirolesi nella politica estera fascista*, Franco Angeli Editore, 2012.
- Scottà A., *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920) Atti del Convegno Internazionale di Studi Portogruaro-Bibione 31 maggio-4 giugno 2000*, Rubbettino Editore.
- Serra E., *L'Accordo Degasperi-Gruber nei documenti diplomatici italiani e austriaci*, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, Trento, 1989.
- Spadaccini R., *Austria, Alto Adige e statuto regionale*, «Corriere Tridentino», 15 settembre 1946
- Steininger R., *Los von Rom? Die Südtirolfrage 1945-1946 und das Gruber-Degasperi-Abkommen*, Innsbruck, 1987.
- Tolomei E., *La restituzione del cognome atesino in Archivio per l'Alto Adige XXIX*,

1934.

- Tolomei E., *Memorie di vita*, Milano, 1948.
- Toscano M., *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Laterza, Bari, 1968.
- Vadagnini A., *Storia del Trentino contemporaneo: Gli Anni della lotta, Volume 2, Verifiche*, 1978.
- Villari R., *Storia contemporanea*, Editori Laterza, 1976.
- Volgger F., *Mit Sudtirol am Scheideweg. Erlebte Geschichte. Sudtirolo al bivio. Ricordi di una vita vissuta*, Praxis, Bolzano, 1985.
- Von Hartungen C., *Le lettere aperte 1939-1943: l' Alto Adige delle opzioni*, La Fabbrica del Tempo, Bolzano, 2006.
- Zeni M., *La moglie di Mussolini*, Edizioni Effe e Erre, 2005.

## ABSTRACT

This work comes out from the desire for analyzing the historical reality of a particular minority in the Italian territory. The dissertation has the aim to retrace the history of a border land which was conditioned in the culture and mentality by the years of the Austro-Hungarian dominance, from the end of the first World War, with the sign of the *Treaty of Saint-Germain-en-Laye* in 1919, to the definition of the first autonomy statute in 1948, after the dialectic of the Italian parties and the international engagement with the Republic of Austria for the resolution of the South Tyrol issue.

The result of the first worldwide conflict and the new geopolitical structure of Europe will overturn radically the destiny of the South Tyrolean land.

With the *Treaty of Saint Germain-en-Laye*, signed on 10 September 1919 by the Registrar of the fledgling Austrian Republic Karl Renner, the winner powers of the war decided to give a new determination to the northern Italian border, moving the Italian line border at the Brenner Pass and integrating the region of Trentino and South Tyrol.

These lands became a new region of a state whose organization was based on a political centralized system since its establishment. This characteristic was very different from the Austro-Hungarian policy, which granted a legislative self-government, municipal ordinances and, therefore, a special autonomy to the two lands.

While Italy had got an important strategic border as proof of the north invasions, the South Tyrol population in the new Italian ground tried to appeal to Wilson's principle of self-determination, on behalf of their condition of ethnical German-speaking minority.

After having been denied not only the self-determination, but also the request of regional autonomy, the appropriate gear, indicated by the policy of the Royal Italian government, was to maintain a temporal continuity of the political and social habits. For this

reason, the Royal Italian government chose to restore some provisions of the Austro-Hungarian Empire, which had disappeared in the new Republic of Austria.

Meanwhile, some illustrious political figures, such as Alcide De Gasperi, Giovanni Giolitti, Luigi Einaudi and Luigi Credaro, were already pondering a possible structure for autonomy for South Tyrol area.

Their intention might have found its substance if the figure of Benito Mussolini hadn't taken office. He was the only one able to absorb the general bad mood for the mutilated victory and to present himself as the leader of a viable alternative to liberal governments, which were incapable of governing the post-conflict recovery.

The fascism age steered the South Tyrolean issue to a very centralized way. The most representative exponent of the regime's policy, known in South Tyrol, was undoubtedly the one of Ettore Tolomei's, appointed Director for South Tyrol and then Senator by the fascist government. He provided a program of an ethnical assimilation and a cultural and political re-education of the German-speaking inhabitants. The re-education program was based on a forced Italianization about all that concerned the cultural fruition (press, newspapers, theatre, school), the economy (German banks to be shut down), the public administration, the topography and finally, the Italian identity of persons, including the surnames of the deceased.

Due to this episode the Italian language represented, at that time, a real symbol of cultural and ethnic humiliation because no civil, economic and social fields were excluded from the «Tolomei Program».

For this reason, following the desire to maintain alive the Tyrolean tradition, new clandestine catholic schools were born, known as *Katakombenschulen*: they were the only opportunity for children to learn German in South Tyrol during the fascist repression, in which the teachers worked with the nightmare of the searches and severe penalties.

Faced with the presence of an ethnic German minority in South Tyrol, the fascist government - at the suggestion of the Nazi vertices - became convinced of being able to resolve the issue with the forced or voluntary transfer of a part of the German group in Nazi Germany.

Because Germany needed the tacit Italian consensus for the *Anschluss*, decided to give up the claims on the territory of South Tyrol cleaning it from its irredentism. In this

way, during 1939, an agreement was stipulated by the two regimes in order to give the German-speaking population the possibility to opt for the acquisition of German citizenship.

This episode will indelibly mark the memory of the Tyrolean by fomenting ethnic hatred and resentment, and creating internal fractures between *Dableiber* and *Optanten*: the former, those who chose to remain on the soil of the Tyrolean homeland and they will hold alive the memory and «regional-national» identity; the latter, definitely the majority, will surrender to the flattery of the Pan-German nationalism.

When in May 1939 the possibility of transfers began to materialize, the parties, which were opposed to emigration, were not only the *Deutscher Verband*, the German league, but also the youth group of the *Völkischer Kampfring Südtirols*, albeit for few time.

With the date of 8 September 1943, the issue of South Tyrol entered a new phase, which was radically different for everything concerning the situation in South Tyrol and in terms of relations between Italy and Germany.

The fall of Mussolini was to source a territorial claim to be solved only in totalitarian and final way: in the night between 8 and 9 September, the German army, *Deutsche Wehrmacht*, flowed through the South Tyrolean valleys, and they were greeted joyfully by the foreign population, soaked, thanks mainly to the massive Nazi propaganda *in loco*, of pan-Germanism.

The attempts by Mussolini to avoid a complete ouster fascist authority in areas in the Alpine foothills were unsubstantiated, just for the fact that Hitler now considered Mussolini without a political future.

The establishment of the *Operationszone Alpenvorland*, operation of the pre-Alps area, launched a campaign that banned the elements of Italian origin, inhibiting their activity and any other initiative.

The discrimination of the Italian group meant that many members, including ex-fascists, were to be part of the organizations of fight against Nazi oppression.

As regards of the German occupation, the attitudes of the different components of society, both the Italian community and the German one, were various: there were those who opposed the Nazis, those who recognized themselves ideologically with the Nazis, and those who regarded them favorably as supporters of the linguistic and cultural rights of the ethnic component of the German language.

In parallel with these feelings, they organized two clandestine movements of resistance, born in the same period, but with distinct goals: the movements and organizations of Italian resistance, of purely anti-German and anti-Nazi disposition, and the clandestine ethnic movement, of pro-Austrian disposition, tending to steal the German populations from the responsibility for their cooperation with the Nazi authorities.

The latter was organized by a group of secret anti-Nazi resistance in South Tyrol, under the name of *Andreas-Hofer-Bund*, who regarded the Nazi Reich and its racist and Protestant footprint such as the exact opposite of the values in which they were recognized, wanting to keep intact the Tyrolean-Habsburg patriotism.

The activities of the pro-Austrian clandestine movement were fueled mainly by former Austrian military and from that part of the population of South Tyrol, which lost every hope of a Nazi victory, did not intend in the future to be submitted to the legitimate Italian sovereignty over this land. The aim concerned the right to self-determination was granted to the South Tyrolean people.

Following the liberation and the signing of 3<sup>rd</sup> May 1945 for the transfer of power from the German command to the CLN in the region of South Tyrol, a difficult and laborious disarmament began to clear the German units which were concentrated in the area.

But due to the help and support of a part of the German population, the military had not only the opportunity to slip in the valleys but also to disappear and camouflage procuring false documents. The conduct of the German population was not at all unreasonable because about 20,000 South Tyrolean had been incorporated into the German army, as well as a largely fell within police departments Nazis.

Anyway, the *Andreas-Hofer-Bund* was the father of what will become the party prince of South Tyrol, the *Südtiroler Volkspartei* (SVP).

The organization of the party was definitive only after the arrival of the Allies, following the first public demonstration of the SVP in 10 May 1945 and, nine days later, with the release of the newspaper *Dolomiten* of Bolzano, which was reported on the program of the party and a formal invitation for membership open to all indiscriminately the German elements in the area.

The first lines of the program lured to a repudiation of any principle belonging to the National Socialist ideology, such as hatred, violence and national superiority, in order to defend «mutual understanding, freedom of the person and the respect of human dignity»

united (without difference of social class to which they belong) in the name of a Christian ideology with «an action method based on the eternal moral, human and divine laws.»

The purpose of the party was not intended to overturn an economic or social order, but was in compliance with the affirmation of the right of the foreign population in South Tyrol for requesting a plebiscite for the annexation of Austria.

The party had, and still maintains, as a symbol the *Edelweiss*, which came directly from the *Deutscher Verband*.

Despite the «co-belligerent» after the Italian armistice in October 1943 and the annexation of Austria to Hitler's Reich from 1938, both countries emerged defeated from World War II.

However, the Italian papers were better than the Austrian ones on the negotiating table: the Brenner border will be considered safer in Italian hands by the Allied powers.

At the end of the conflict a discussion started that would prove to be the mother of all issues, those relating to the contents of the autonomy. Invited by the British government, the Italian and Austrian foreign ministers signed a resolution, inserted as an attachment in the peace treaty between Italy and the Allies that became known as «Gruber-De Gasperi Agreement» (or «Paris Agreement») that took its name from the fact that the two ministers had signed it. The agreement attributed international importance to the issue of the protection of the minority which, until then, had related to the internal affairs of a state pursuant to international law: this agreement will form the basis of the autonomy of South Tyrol and its subsequent developments.

The Degasperi-Gruber Agreement expressly assured not only «the protection of ethnic and cultural and economic development of the German-speaking group» but also the granting of «the exercise of legislative and executive autonomous power.»

However, the legal wording of the agreement found to be generic, so in the following years many threads about the correct interpretation of the Treaty were born: the SVP asked the provincial autonomy, while the President Degasperi declared the question open.

The development of negotiations to achieve an autonomy agreement for both provinces of Trento and Bolzano, was enshrined in the first place, an unconditional enthusiasm, and, subsequently, the end of any kind of conflict between ethnic groups, due to a general mutual distrust.

The response of the first SVP Congress declined on starting negotiations for autonomy in collaboration with Italian institutions on the basis of the Paris Agreement.

Degasperi appointed a Commission, with the aim of achieving an autonomy project and the result was on 27 June 1947, the Constituent Assembly passed the art. 116 of the Constitution, which attributed forms and especially conditions of autonomy, according to the special statutes adopted by the constitutional law at five Italian regions of Sicily, Sardinia, Valle d'Aosta and Friuli-Venezia Giulia and, finally, Trentino-Alto Adige.

That article provoked many controversies because, firstly, according to the agreement between Italy and Austria, it was for many people the irrefutable fact that the autonomy was indicated only for the region of South Tyrol; secondly, because the autonomy, according to the art.2 of Paris Agreement, should have found its application «by consulting local elements also representing the German-speaking population»: in the South Tyrolean area, the SVP was the mouthpiece of the general dissatisfaction.

At the end of 1947, a body inside the Constituent Assembly, called the Commission of the Eighteen (or «Subcommittee»), was forming. President Amonn and leading members of SVP - Friedl Volgger, Otto von Guggenberg, and Karl Josef Raffeiner Tinzl - met in Rome on January 7, 1948, with the President of the Commission. Between the powers transferred from the Region to the province settled: in legislative matters, as well as a sole custody of the cultural and education sector, the extension of administrative functions to the provinces and local authorities, before exclusive of the Region; financial autonomy to prevent deliberating with Italian majority in the regional councils.

The Special Statute for the Trentino-Alto Adige was enacted by a constitutional law on Feb. 26, 1948, n. 5. The achievements, which occurred with the new text, received a modest applause by some people of Trentino and South Tyrol.

However, this constitution represented, for the population of South Tyrol, the beginning of a new stage, which allowed to close and remove pages of that impetuous past which seemed to have condemned the South Tyrol in a perpetual estrangement from the Italian peninsula, where he had been undergoing the cultural, ethnic and physical violence between fascist and Nazi period, of common fate for many frontier territories, but past that, full of his desire for revenge, became aware that only through a diplomatic game and an institutional collaboration, could have reached the most important goals.